

**Giovanni Cipriani – Noemi Corlito**

*Virgilio a Caporetto:*

*Gadda, la guerra e i classici latini\**

***Abstract***

Il sesto libro dell'*Eneide* catalizza l'attenzione di un appassionato lettore dei Classici qual è Carlo Emilio Gadda, avvinto in particolare dalla sventura che si abbatte fatalmente su Palinuro, una volta approdato in Italia. I patetici e icastici versi che il timoniere pronuncia rivolgendosi a Enea nell'Oltretomba, citati in latino o in traduzione nelle pagine gaddiane, diventano espressione del dolore provocato dal senso di solitudine e di delusione che segnano le giornate del giovane alpino al fronte. Tale "riuso" dei versi epici può essere giustificato alla luce dell'*ethos* di Palinuro, che, lungi dall'essere un personaggio secondario, è apprezzato e valorizzato da Gadda in forza della *pietas*, della fedeltà e del senso del dovere che connotano la sua condotta nei confronti della patria, al punto che l'intellettuale moderno si riconosce nell'antico ed eroico "precedente": l'inaspettato naufragio in mare dell'innocente "alpinista" virgiliano, insomma, a distanza di 2000 anni, si fa metafora del naufragio psicologico dell'autore moderno.

The 6<sup>th</sup> book of the *Aeneid* attracts the attention of a passionate reader such as Carlo Emilio Gadda, particularly charmed by the misfortune that fatally befalls upon Palinurus, when he comes to Italy. The pathetic and incisive lines which the helmsman pronounces speaking to Aeneas in the Underworld, quoted in Latin or in translation in Gadda's pages, become the expression of pain caused by the sense of loneliness and disappointment, that mark the days of the young alpine on the war front. This "reuse" of the epic lines can be justified in light of Palinurus' *ethos*, who, far from being a minor character, is appreciated and valued by Gadda on the basis of his *pietas*, fidelity and sense of duty which connote his conduct towards the homeland, to the point that the modern intellectual recognizes himself in the ancient and heroic "precedent": the unexpected shipwreck of the Vergil's innocent alpinist, after 2000 years, becomes a metaphor of the modern author's psychological shipwreck.

---

\* Questo saggio riprende, rielabora e integra quanto già apparso in A. Borali (a cura di), *Gadda e i classici latini*, «Schede umanistiche», XXXIII, Antichi e moderni, Città di Castello 2019, 115-59. Inoltre, il paragrafo 1 è da attribuire a G. Cipriani, il paragrafo 2 a N. Corlito.

## 1. Palinuro: la metafora di un naufragio

I «cari ‘latini’<sup>1</sup>» – li definisco “affettuosamente” come, prima di me, ha fatto Dante Isella<sup>2</sup> in occasione di una lezione dedicata al «maggior scrittore in prosa del Novecento italiano»<sup>3</sup> –, Carlo Emilio Gadda li ha «letti, riletti, ammirati e mandati a memoria»<sup>4</sup>, in quanto «campioni di un’umanità ideale, con cui misurarsi nella misura della propria dignità». Difatti, sono i *veteres auctores* – e, segnatamente, Cesare<sup>5</sup> e Virgilio<sup>6</sup> – ad animare «l’entusiasmo del volontario al

---

<sup>1</sup> «La filologia classica era l’area verso la quale Gadda asseriva di sentirsi più portato negli anni giovanili», afferma NARDUCCI (2003, 63). A ribadire il rapporto dell’autore con la cultura classica sarà la presenza costante degli autori latini all’interno della sua produzione (in generale, sul tema, cf. NARDUCCI 2003; *Id.* 2004): Plauto (nella fattispecie il *miles gloriosus* Pirgopolinice) si fa modello del ritratto di Mussolini tracciato in *Eros e Priapo*, sebbene non sia stata ancora dimostrata una lettura diretta da parte di Gadda del commediografo latino (LA PENNA 2002, 309-10); i versi disperati del carne 68 di Catullo, fra gli altri (e.g. carne 29), sono citati in nome della comune esperienza della morte del giovane fratello (cf. NARDUCCI 2003, 87 ss.; su Catullo in Gadda, cf. CONFALONIERI 2013; FO 2019); le *Metamorfosi* di Ovidio sono sottese, nelle pagine moderne, al mito della Fenice e a quello di Eco rievocati dall’autore (ne dà notizia LA PENNA 2002, 309); ancora, la traccia delle favole di Fedro si riscontra in *Eros e Priapo* (cf. LA PENNA 2002, 309-10). Più in generale, dei miti classici riutilizzati da Gadda si occupa BENUSSI (1999). Non mancano nel *corpus* gaddiano riferimenti agli storici latini, quali Livio, «che non erra» (Gadda, MM 1974, 257), Tacito, che garantisce la conoscenza del latino aulico (cf. BIASINI 1969; NARDUCCI 2003, 132-41) e Svetonio; della loro storiografia il Nostro dirà che «non è stata una menzogna» (Gadda, PF 1993, 95). È ancora NARDUCCI (2003, 65-73) a sottolineare la presenza di Giovenale e di Lucrezio (ivi, 128), oltre a quella di autori greci, tra cui Omero.

<sup>2</sup> Gli appunti della lezione, che si è tenuta presso il Liceo Classico «Quinto Orazio Flacco» di Venosa nel 1998, sono stati raccolti per la prima volta nello stesso anno, poi ripubblicati in ISELLA (2001).

<sup>3</sup> Ivi, 105.

<sup>4</sup> Questa e le citazioni successive sono tratte da ISELLA (ivi, 115), che, fra gli autori, annovera anche Ariosto.

<sup>5</sup> Per la redazione del suo *Giornale di guerra e di prigionia* Gadda avrebbe seguito le orme di Giulio Cesare, emblema del nazionalismo e modello di persuasiva eloquenza dimostrata nei suoi *commentarii*: «entrambi hanno vissuto personalmente e hanno rivissuto criticamente, nei loro scritti, determinanti momenti bellici», sostiene MASSELLI (2020, 111). Sul tema, cf., anche, ISELLA (2001, 107 ss.); NARDUCCI (2003, 74 ss.); CENATI (2010, 396 ss.); BERTONE (2004), CIPRIANI – MASSELLI (2019). Se da un lato è celebrato Cesare-*imperator*, dall’altro è criticato il suo antagonista, la “gallina” Cicerone (si veda il caso del racconto *San Giorgio in casa Brocchi*). Per un approfondimento, fondamentali sono BERSANI (2003, 58 ss.); NARDUCCI (2003, 1-62); CENATI (2010, 387-96); ROMANO (2013); *EAD.* (2019).

<sup>6</sup> Spesso, nelle pagine di Gadda, Virgilio “fa coppia” con Orazio: «Dante e l’Ariosto i miei amori. Più tardi Orazio e Virgilio. Di Orazio ho molte liriche a memoria, come del resto di tanti altri lirici... I nomi non sono peregrini, lo so: me ne dispiace per i peregrini»: Gadda, *Parlano del loro primo scritto alcuni dei più noti autori di saggi*, in SGF I 1991, 1119; «Il grand’uomo d’oggi, ne’ suoi momenti di umor nero, si limita a dubitare della grandezza del collega: il quale, per ricambiargli la finezza, dubita di lui con altrettanta convinzione. Questo non è accaduto a Virgilio e ad Orazio: Orazio ha chiamato Virgilio «*dimidium animae meae*», metà dell’anima mia [...]»:

fronte del 1915-18», a farsi persino «lievito della sua giovinezza»: essi costituiscono un «orizzonte etico»<sup>7</sup>, in forza degli edificanti *mores* che veicolano e che ora l'autore moderno, da par suo, fissa come efficaci termini di paragone rispetto ai quali giudica la propria esistenza e la civiltà contemporanea<sup>8</sup>.

Tale uso “comparativo” risalta, *exempli gratia*, laddove Gadda si serve della “voce” di Virgilio per esternare il personale complesso di inferiorità rispetto al fratello Enrico<sup>9</sup>: è facendo ricorso al verso *cui non risere parentes* (Verg. *ecl.* 4,62)<sup>10</sup>, che egli esprime il dolore provato da chi vive nella convinzione di essere una «prova difettiva di natura»<sup>11</sup>, un verso che svolge la funzione di «‘epigrafe’ apposta alle rievocazioni della infelicità della propria infanzia»<sup>12</sup>. Si tratta del medesimo Gadda, che, per realizzare una caricatura del Duce<sup>13</sup>, recupera il verso

Gadda, *Grandi uomini*, in SGF I 1991, 980. In quanto a Orazio, per LA PENNA (2002, 305-308), Gadda rivolge la sua attenzione alla poesia lirica, in particolare a quella di argomento politico, mentre si riscontra «un solo accenno (non esplicito) a satire di Orazio» (ivi, 308). Cf., sull'argomento, ISELLA (2001, 111 ss.). NARDUCCI (2003, 97-116); MARTINELLI (2019).

<sup>7</sup> CONFALONIERI (2013, 454).

<sup>8</sup> ISELLA (2001, 108): «Sicché i traumi che di poi segnarono l'uomo, per sempre, furono, soprattutto, la conseguenza della delusione da lui patita nell'urto tra idealità e realtà, tra rigore e lassismo [...]»; ancora (ivi, 115): «Tanto più cari [questi valori], più struggenti, nel cozzo con la irrazionalità della vita e l'ignavia degli uomini, per essere diventati, da ideali di vita, i beni-rifugio dei suoi solitari pensieri, il lenimento di una ferita non più sanabile. Su di essi Gadda misura la realtà delusiva che lo circonda».

<sup>9</sup> Per BENUSSI (1999, 571), il mito dei Dioscuri inserito da Gadda ne *La cognizione del dolore* mira a descrivere il rapporto con il fratello prematuramente scomparso in seguito a un disastro aereo nel 1918.

<sup>10</sup> Il verso, peraltro l'unico delle *Bucoliche* attestato nel *corpus* di Gadda, è così tradotto: «Quello a cui i genitori non hanno saputo sorridere, né un dio vorrà degnarlo della sua mensa, né una dea lo degnerà del suo letto. Nec dignata cubili est»: SGF I 1991, 228-29. A tal proposito, interessanti sono le pagine dedicate da NARDUCCI (2003, 116-21), che, analizzando i *loci* in cui è citato il verso, avanza l'ipotesi secondo cui l'autore avrebbe usato una determinata edizione piuttosto che un'altra, data la scelta della variante *qui* in luogo di *cui*, in forza della quale l'autore avrebbe proposto una nuova interpretazione (è il bambino a non riconoscere la madre e a non sorriderle). BERTONE (2004) analizza così la funzione della citazione virgiliana in questione: «Infatti, se l'autore di questo frammento – colui al quale i genitori non hanno sorriso – si serve del latino, se va ad attingere le sue parole in un'*Egloga* di Virgilio, se quindi è in grado di porre tra sé e il suo dolore lo schermo di una cultura egregia e pertanto riesce ad intellettualizzarlo, questo suo dolore, trasformandolo in conoscenza-cognizione, è precisamente perché la madre gli ha trasmesso, fin dalla più tenera infanzia, quel prestigioso patrimonio linguistico, letterario, storico, ma anche etico e morale, costituito dalla latinità classica, che rappresenta una fonte inesauribile dalla quale egli non smetterà mai di cercare sollievo». Cf. le riflessioni di ISELLA (2001, 129); LA PENNA (2002); SBRAGIA (2004); STRACUZZI (2019).

<sup>11</sup> Gadda, CdD 1987, 271-72.

<sup>12</sup> NARDUCCI (2003, 116).

<sup>13</sup> Controverso è il legame fra Gadda e il partito fascista, come fa notare BERSANI (2003, 25): se in un primo momento si iscrive al Partito Nazionale Fascista (1921), cambierà poi rotta (probabilmente già nel 1937), fino alla composizione del pamphlet anti-mussoliniano *Eros e*

*bisque triumphatas utroque ab litore gentis* (Verg. *georg.* 3,33), mediante il quale il poeta latino celebra l'imperialismo augusteo<sup>14</sup>. Ancora, l'*Eneide* è sottesa alle pagine di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in cui tornano "in scena", nella Roma fascista, i "nuovi" Anchise, Camilla, Ascanio, Lavinia ed Enea: i nomi epici sono applicati simbolicamente a personaggi moderni, nella speranza che, dopo il Ventennio, si possa ritornare agli antichi fasti<sup>15</sup>.

Invero, per quanto nel plurilinguismo gaddiano si possa ravvisare la perspicua e consistente presenza di «un vivace sostrato latino plasmato dall'autore nelle più varie guise»<sup>16</sup>, Gadda, forte di una cultura «nobilmente liceale»<sup>17</sup>, non ricava dagli autori latini fattori esclusivamente linguistici: tutt'altro! Egli infatti non si limita a un mero contatto fugace con loro; la sua è piuttosto una «amorosa frequentazione»<sup>18</sup>:

La voce di Virgilio non è la voce pecorina della semplicità, sembra piuttosto insorgere da sacrali misteri, da una collocazione con gli agnati e con gl'inferi, da un profondo sacerdozio della tenebra (di quella che agli altri è tenebra), e spaziare sopra al fruscio delle serpi e sopra il guizzo dei ramarri nel silenzio alto dei monti, o nella limpidezza serena della notte. Essa celebra, attraverso l'angoscia e l'amore delle anime, gli adempimenti delle ore di luce, gli splendidi o i tragici riti della necessità o del costume; nell'agro assolato, nella polvere delle battaglie, nelle tempeste del mare. Ma è la voce di chi sa, di chi conosce quali siano le radici dell'evento<sup>19</sup>.

---

*Priapo*, edito nel 1967.

<sup>14</sup> Cf. LA PENNA (2002, 302), il quale fa notare che nel citare *bisque triumphatae utroque ab litore gentes* Gadda commette un errore di memoria: c'è un nominativo plurale in luogo di un accusativo (*triumphatas*).

<sup>15</sup> Prendo in considerazione la riflessione di BENUSSI (1999, 571), secondo cui il recupero del mito introduce la possibilità di una ripresa ciclica della storia. Più nello specifico, MELFI (1986, 149) riconosce nei nomi epici le «reliquie di una eredità arcaica che vive tuttavia in loro».

<sup>16</sup> FLORES (1964, 382). La lingua di Gadda è composita e spesso è arricchita di vari dialetti, affiancati ad espressioni latine – classiche e medievali –, oltre a veri e propri prestiti da questa lingua (cf. *ivi*, 383), la cui presenza, per CONFALONIERI (2013, 453), ricopre una rilevante importanza «nell'impasto linguistico della pagina gaddiana – una componente operativa a livello di morfologia, lessico e sintassi – [...]».

<sup>17</sup> CONTINI (1989, 83). Gadda deve la conoscenza della lingua e degli autori latini alla formazione liceale (cf. CONFALONIERI 2013, 453-54) – frequenta il Liceo Classico «Parini» di Milano, come ricorda LA PENNA (2002, 312) – e all'educazione impartita dalla madre, Adele Lehr, insegnante di lettere e autrice del *Contributo alla storia romana dalla morte di Giulio Cesare alla morte di Cicerone* (1889) (cf. l'edizione, con nota introduttiva, curata da VILLANO 2019). Al pari di una *mater Romana*, scrive BERTONE (2004), «decisa ad accollarsi il compito di inculcare nel figlio il senso dell'appartenenza a una *gens*, a una patria, a una tradizione, Adele Lehr vota a Roma un vero e proprio culto, che il figlio abbraccia ed osserva prima con lei, poi in proprio, integralmente».

<sup>18</sup> MELFI (1986, 17).

<sup>19</sup> Gadda, *Psicanalisi e letteratura*, in VM 1958, 40.

Quello, poi, nei confronti del Mantovano, che primeggia fra i «sommi epici dell'anti-epos»<sup>20</sup>, appare come un autentico culto, tale che la lettura di Virgilio, che – dirà altrove – desta in lui «una vera ebbrezza mista di gratitudine»<sup>21</sup>, gli pare assolutamente irrinunciabile: persino durante la prigionia a Rastatt, dove è relegato a partire dal 1917, in seguito alla disfatta di Caporetto, ha con sé una copia dell'*Eneide*<sup>22</sup>: ne ha apprezzato infatti, più di altri *loci*, il libro sesto<sup>23</sup> e la connessa rappresentazione dell'oltretomba<sup>24</sup> che fa da cornice; pare insomma al Nostro che quella forgiata dal Mantovano si configuri come una rappresentazione così tragicamente affine a quella che meritano i contemporanei eventi bellici. Tale interpretazione ricalca molto da vicino la prospettiva proposta da La Penna in relazione al “riuso” dei versi virgiliani nella produzione gaddiana, ossia quella secondo cui il poeta latino svolge l'insostituibile funzione di «contribuire alla “cognizione” e all'espressione del dolore»<sup>25</sup>. Per giunta, del “sublime” poeta<sup>26</sup>, Gadda ammira i valori morali che caratterizzano l'*ethos* dei personaggi epici attivi nel poema virgiliano; a voler essere più precisi, l'Ingegnere milanese, in particolare, «privilegia, a suo modo, il Virgilio della *pietas* e degli episodi commoventi»<sup>27</sup>:

Lui non conosce un possibile dramma morale, gli manca del tutto la *pietas* erotico-celebrativa del Poeta (Camilla e il suo squadrone) o reverente-celebrativa

<sup>20</sup> PF 1997, 153.

<sup>21</sup> «La contemplazione delle tele dei miei autori preferiti (p. e. Caravaggio) desta in me una vera ebbrezza mista di gratitudine, come la musica di Beethoven e la poesia di Vergilio e di Orazio»: MM 1974, 248, n. 1.

<sup>22</sup> Gadda, GGP 2002, 239 (13 novembre 1917): «Ho comperato l'*Eneide* di Vergilio».

<sup>23</sup> «G. dà molta importanza ai dati della memoria: della *Divina Commedia* conosce un terzo a memoria più quasi tutto il sesto dell'*Eneide*»: sono parole di FLORES (2004), che raccoglie la testimonianza di Gadda rilasciata durante un incontro avvenuto tra i due (1965).

<sup>24</sup> NARDUCCI (2003, 122-23) insiste su questo dato: «Immagini dell'Averno virgiliano emergono anche dalla *Premessa ad Eros e Priapo*, dove del VI dell'*Eneide* sono citati i vv. 242, 298-301, 313-314. A proposito di quest'ultimo passo, Gadda indugia nella descrizione dell'attesa angosciata delle anime che aspettano di venire traghettate sulla riva opposta dell'Acheronte. Una volta l'oltretomba di Virgilio è richiamato, per associazione, dalla visita di una miniera [...]; il trenino che trasporta i materiali all'esterno viene istradato “finalmente, verso il giocondo lume del giorno” (SGF I, p. 90); in nota Gadda richiama *Aen.* 6,363, *per coeli iucundum lumen et auras*. Ancora, sulla funzione dell'Oltretomba virgiliano nel quinto capitolo de *La cognizione del dolore*, rinvio allo studio di MARTINELLI (2004, 205-212).

<sup>25</sup> Cito LA PENNA (2002, 316).

<sup>26</sup> Alludo a MM 1974, 239: «Il sublime Vergilio (guardando l'umana semenza decadere verse le ombre e le rive acherontee) distingue gli eroi dai generatori, quasi immaginando negli eroi una neutralità genetica rispetto ai padri e alle madri».

<sup>27</sup> LA PENNA (2002, 304). D'altra parte, Gadda avrebbe apprezzato ancor di più il Mantovano, in quanto, secondo PECORARO (1996, 68), «dietro la scrittura come distillato di duro sacrificio e di tenace riflessione si intravede in Virgilio l'ex-combattente».

(Palinuro), tanto meno conosce un dramma religioso, ma soltanto raggiunge e sfoggia una morale d'apparato e una religione d'apparato<sup>28</sup>.

A dire il vero, è stato Narducci<sup>29</sup> ad avanzare per primo la valida ipotesi secondo cui Camilla e Palinuro sarebbero *exempla* della *pietas* del poeta nei confronti dei giovani soldati morti *ante diem*<sup>30</sup>; si tratta di un'ipotesi che deriva dalla convinzione, secondo cui plausibilmente Gadda sia avvinto in particolar modo dalla dignitosa condotta dei due personaggi in azione (Camilla e Palinuro, per l'appunto), esemplari latori di questa *virtus*. Va detto che La Penna<sup>31</sup> esprime i suoi dubbi rispetto all'esattezza del riferimento a questo specifico *mos* nei due episodi rievocati, a maggior ragione se si tiene conto che l'attributo "erotico", usato da Gadda, è quanto di più lontano ci sia rispetto ai costumi della *virgo bellatrix*<sup>32</sup>, ma è altresì da considerare che il brano succitato è tratto da *Eros e Priapo* (per la precisione, esso è assente nella *Versione originale*<sup>33</sup> del pamphlet, ossia nella prima redazione – è stata pubblicata nel 2016 –, mentre, per converso, è disponibile nella forma definitiva della prima edizione licenziata per la stampa). Le varianti con cui siamo alle prese, in quanto d'autore, sono di notevole interesse e mi portano a supporre che l'impiego di "erotico" – limitatamente alla regina volsca – sia un'opzione consapevole da parte di Gadda: ne fa prova il fatto che il Nostro dedica la sua matura riflessione al rapporto fra *eros* e *logos*<sup>34</sup> e arriva a precisare altrove che lo spirito "eroico" ha la stessa etimologia di "erotico"<sup>35</sup>. Sulla stessa lunghezza d'onda si spiegherebbe la scelta da parte di Gadda di attribuire a Camilla la *pietas*, una scelta che trova la sua ragion d'essere proprio nel modello eroico intrinseco al codice epico:

---

<sup>28</sup> Gadda, EP, in SGF II 1992, 352.

<sup>29</sup> NARDUCCI (2003, 122), a proposito della citazione di Verg. *Aen.* 6,307-308 in MM 1974, 240 e CdU 1989, 117, riconosce «[...] la consonanza profonda con la *pietas* nei confronti dei morti *ante diem*, dei sacrificati in guerra, di tutte le vittime del destino: ciò mostra come Gadda legga in Virgilio una ricchezza di esperienza, e un dolore analoghi a quelli che sono all'origine della propria stessa vocazione letteraria». Cf. altresì PECORARO (1996, 68); CRIVELLI (2007, 63).

<sup>30</sup> Già AUGELLO (1987, 420) intende la morte del Palinuro virgiliano come la celebrazione dei giovani caduti immolati in nome della patria.

<sup>31</sup> LA PENNA (2002, 304): «Queste reminiscenze pongono qualche problema: non capisco come c'entra l'eros a proposito della vergine Camilla; l'episodio di Palinuro non si distingue per il sentimento di reverenza».

<sup>32</sup> Cf. Verg. *Aen.* 7,805-806.

<sup>33</sup> In Gadda, EP 2016, 168-69, così si legge: «Lui non conosce un possibile dramma morale, e tanto meno conosce un dramma religioso: ma soltanto la morale d'apparato e una religione d'apparato».

<sup>34</sup> Sull'argomento, cf. BIASIN (1969).

<sup>35</sup> EP 2016, 70: «lo spirito eroico (con etimo da ἔρωϛ; come erotico)». Il concetto è ribadito da Gadda, *Introduzione a «I Markurell» di H. Bergman*, in SD, in SGF I 1991, 924: «(Erotico ed eroico dallo stesso etimo)».

*ipsae de muris summo certamine matres  
 (monstrat amor verus patriae), ut videre Camillam,  
 tela manu trepidae iaciunt ac robore duro  
 stipitibus ferrum sudibusque imitantur obustis  
 praecipites, primaeque mori pro moenibus ardent*  
 (Verg. *Aen.* 11, 891-95)<sup>36</sup>

È fin troppo documentato che il sostantivo *amor* equivalga in siffatti contesti a *pietas*<sup>37</sup> e questo induce facilmente a ipotizzare che Virgilio abbia intenzionalmente accordato a Camilla, in questo *locus*, la *pietas erga patriam*: la finalità del Mantovano era, nel frangente, quella di rendere Camilla un degno paradigma per le *matres*, un paradigma che assorbiva in sé l’accezione “erotica”/“eroica”, che tanto avrebbe attratto l’intellettuale moderno.

Laddove il riferimento all’eroina è un *unicum*, sono varie invece le occasioni in cui Gadda chiama in causa Palinuro, l’innocente ucciso in modo cruento – lui solo – una volta approdato sulle coste italiane, in seguito al naufragio, come narra Virgilio nel quinto e nel sesto libro dell’*Eneide*<sup>38</sup>. In effetti, l’attenzione riservata al timoniere della nave troiana è costante nelle pagine gaddiane e risale almeno al 1918, quando, nella *Passeggiata autunnale*<sup>39</sup>, egli affida al protagonista, Rineri, le parole che Palinuro pronuncia in *Aen.* 6,359-60:

Aveva i denti e le due mascelle fusi in un unico osso; le dita prendevano le ruvidezze del sasso come dieci artigli di ferro; aveva rivisto in sé l’antico

*madida cum veste gravatum  
 prensantemque uncis manibus capita aspera montis*

Quello agognava una terra per il riposo e n’era divelto dal mare e dalla crudezza degli uomini; egli agognava una terra per il suo spirito e la cercava venendo su dai canali del vuoto, da quell’orribile vuoto della sua terra, sotto la tetra veste della sua vita. Ma che cosa c’era sulla cima? La serenità, la sicurezza, la purezza, la certezza dell’effettuato: ma anche la solitudine, ma anche la fine, ma il necessario ritorno.

<sup>36</sup> Riporto il commento di PARATORE (1983, *ad loc.*): «Qui il poeta non dice che le matrone cominciarono a entrare in gioco dopo aver visto cadere Camilla, ma che, al momento del pericolo, quando i nemici avevano già raggiunto le mura e le porte, decisero d’intervenire e di battersi benché donne, dato che avevano già visto una donna, Camilla, combattere così valorosamente».

<sup>37</sup> Nei *Synonyma Ciceronis* di Carisio (pseudo) è proposta questa stringa di sinonimi: *amor. adfectus. affectio. caritas. pietas* (p. 412, l. 24 Barwick / Kühnert).

<sup>38</sup> Il riferimento è a Verg. *Aen.* 5,833-71 e 6,337-83. Del sesto libro, Gadda cita, oltre a quelli già indicati in n. 24, anche il v. 61 ([...] *Italiae fugientis prendimus oras*) in MM 1974, 30; 81 e in CdU 1989, 95.

<sup>39</sup> Il racconto è stato pubblicato solo nel 1963, in «Letteratura» 26,61, 5-25 ed è ora in RD 1996, 19-20.

I versi citati si stagliano come uno spartiacque<sup>40</sup>, superato il quale l'autore – intendo Gadda – intraprende l'analisi psicologica del personaggio di Rineri, un personaggio costretto a vivere in una condizione di solitudine e di isolamento. Costretto, dicevo, perché egli «vorrebbe quindi essere Enea, nobile cercatore e fattore di civiltà; tragedia è che Rineri sia beffardamente solo Palinuro, in balia dei flutti per capriccio divino, proprio in scadere di navigazione, e pertanto respinto, ignominia suprema, da sdegnosi mortali»<sup>41</sup>. Del resto, se è vero che Rineri è un personaggio autobiografico<sup>42</sup>, di riflesso sarà Gadda in persona a presentarsi al lettore come un idealista<sup>43</sup>, ostinato, com'è, nel cercare la salvezza dal mare, pronto ad affrontare i pericoli per raggiungere «la terra per il suo spirito». Ciononostante, quella di trovare riposo sugli *aspera montis* risulterà per Rineri/Gadda una vana illusione, considerato che gli attori di questa endiadi verranno colpiti dalla «crudeltà degli uomini»: la sicurezza e la serenità anelate infatti sono destinate ad essere vanificate dalla solitudine e dal senso di isolamento che segnano quell'esperienza e che costituiscono gli elementi che danno vita al «complesso di Palinuro»<sup>44</sup>, un complesso che colpisce Gadda, ancor prima del suo personaggio.

Che il Nostro si identifichi nel nocchiere virgiliano e si riconosca nell'«antico» precedente trova conferma in un estratto di *Matematica e prosa* (1954), dove le medesime parole pronunciate da Palinuro sono oggetto di un commento «tecnico»:

Il mezzo verso virgiliano *madida veste gravatum* riferito a Palinuro che approda alle scoscese rive d'Italia esprime già mediante la cadenza, cioè mediante una particolare pesantezza della clausola dattilico-spondaica, la pena e la fatica dell'eroe, il proibitivo peso degli indumenti bagnati dopo tre giorni ad acqua nel mare tempestoso. Analogamente il verso che segue *prensantemque uncis manibus capita aspera montis*, «mentre mi afferravo con adunche mani alle sporgenze rocciose della costa», esprime simbolicamente, grazie a una irrigidita

---

<sup>40</sup> «Centro geografico della narrazione, capo intorno al quale si muta rotta, risulterà essere la citazione virgiliana («*madida cum veste gravatum / prensantemque uncis manibus capita aspera montis*») in apertura del terzo tratto, cuore psicologico e luogo capitale dell'intera struttura [...]»: PEDRIALI (2007, 214).

<sup>41</sup> *Ivi*, 216.

<sup>42</sup> Cf. SBRAGIA (2004).

<sup>43</sup> In tal modo è definito Rineri da PEDRIALI (2007, 214). Questo idealismo è anche un tratto caratteriale di Gadda, come si evince dal *Giornale*: «Povera Italia! Ci vuole la mia dose di idealismo, di pazienza, di speranza, di fede inalterabile, per tirare avanti fra tante delusioni e amarezza»: GGP 2002, 135 (13 luglio 1916).

<sup>44</sup> È PEDRIALI (2007) a dedicare sapide riflessioni a tale «complesso».

cadenza, la disperata contrazione delle dita e delle braccia in quell'atto che dagli alpinisti e dai rocciatori si denomina 'la presa'<sup>45</sup>.

Mentre interpreta gli esametri virgiliani, denunciandone durezza e rigidità dal punto di vista fonetico<sup>46</sup>, l'Ingegnere milanese fornisce altresì una riprova della possibile auto-identificazione nel personaggio epico<sup>47</sup>: c'è da ipotizzare che sia l'alpino Gadda a *induere personam* dell'"alpinista e rocciatore", talmente seducente è l'agnizione che porta l'intellettuale moderno a riconoscere in Palinuro «la pena e la fatica dell'eroe», così simile, per certi versi, agli "eroi" del proprio tempo:

Il motivo egoistico sentimentale che momentaneamente mi domina è un desiderio di raccoglimento e di durezza alpinistica, di forze fresche, di compagnia con i miei amici, di nebbia e di bosco<sup>48</sup>.

L'alpinismo è oggi il libero esercizio, direi il volontariato, d'un insieme di elevate facoltà fisiche e psichiche. Uno spirito di indagine eroica, un desiderio di liberazione dall'opportunità mediocre del giorno, una evasione verso la pura energia [...]. La sua compattezza fisica, la sua consapevolezza, il discernimento, il chiaro volere, resistono alla vertigine che è il retaggio dei nervosi, dei preoccupati [...]. Un siffatto mestiere ha il suo solo compenso nell'orgoglio, nel superamento dell'ostacolo: e in un grande sogno di paese [...]. L'alpino tace, suda e sale. Sale lui: non obbliga ma aiuta gli altri a salire. Il senso eminentemente maschile della responsabilità propria lo sorregge, non la ricerca di una tutela e di un appoggio dagli altri. Il senso... che alle sole nostre forze è affidata la salvezza. [...] tutti coloro che conoscono l'alpino, sanno bene di quale "immedesimazione nello spirito del dovere", di quale "senso dell'obbligo da promessa data", di quale "senso di fraternità" è fatta l'anima di chi vive nel monte, di chi pratica le fatiche del monte<sup>49</sup>.

Se, nella concezione gaddiana, «"spirito del dovere"» e «"senso di fraternità"» sono i potenziali tratti distintivi degli alpini/alpinisti<sup>50</sup>, allora le «elevate facoltà fisiche e psichiche» che connotano – o dovrebbero connotare –

<sup>45</sup> Gadda, *Matematica e prosa*, in SVP 1993, 1155.

<sup>46</sup> NARDUCCI (2003, 123) in questo esametro non coglie «artifici metrici intesi a rendere il senso della 'pesantezza'».

<sup>47</sup> Concorde, dunque, con PEDRIALI (2007, 227), secondo cui Gadda è un «*Palinurus vulgaris*, incarnazione storica della creatura del mito, [che] si procura il suo complesso».

<sup>48</sup> GGP 2002, 11-12 (24 agosto 1915).

<sup>49</sup> Gadda, *Alpinismo*, in SD, in SGF I 1991, 1001-1002.

<sup>50</sup> Un sostantivo è alternativo all'altro, secondo quanto Gadda afferma (ivi, 1002): «Ciò non toglie tuttavia che potenti affetti colleghino al monte e al paesaggio l'alpinista, l'alpino».

questi volontari non possono che fare da *pendant* alla personalità di Palinuro, così come è tratteggiata da Gadda:

Il poeta di Eurialo e di Palinuro e di Giuturna, colui che ha dato così intensa espressione ai trasporti della fraternità alla devozione marinara, o al senso del dovere verso la gente, o al sacrificio in guerra, non era un ignaro celebratore della contingenza<sup>51</sup>.

Il concetto di «fraternità» ben si adatta alla figura della «dolce Juturna»<sup>52</sup>, pronta a tutto pur di salvare la vita a Turno, sebbene sia poi costretta a desistere<sup>53</sup>; va da sé che lo stesso concetto ben si attagli, se riferito all'affetto fraterno che lega i troiani Eurialo e Niso<sup>54</sup>. La «devozione marinara», invece, è certo che sia un tratto distintivo esclusivo del timoniere, a cui oltretutto si può conferire il «senso del dovere verso la gente» e il «sacrificio in guerra»: se questi valori sono compatibili con la caratterizzazione degli altri personaggi epici citati, è plausibile, al contempo, che connotino la tempra di Palinuro e regolino la sua condotta. D'altronde, questi sarebbero gli stessi principi a cui cerca di tenere fede il Nostro e a cui dovrebbero attenersi i suoi compagni.

Gadda diviene insomma un «Palinuro milanese»<sup>55</sup>, tanto è intimo il legame che lo tiene unito a questo sventurato, percepito come un *alter ego* epico, ora nobilitato da una *pietas* «reverente-celebrativa»; il modo con cui Palinuro, governando la nave di Enea e facendola approdare al suolo italico, interpreta – a costo della sua stessa vita e nel rispetto della tradizione<sup>56</sup> – il senso del dovere e il conseguente sacrificio costituisce un *exemplum*. A svolgere una funzione

---

<sup>51</sup> *Psicanalisi e letteratura*, in VM 1958, 40. Per PECORARO (1996, 68), questo elogio è connesso alla difesa del poeta in CdD 1987, 180: «Caçoncellos, il Camöens di Terepátola, diceva che Vergilio è un coglione: perché Palinuro è una bugia, e i ludi navali una retorica da lecca piatti [...]». NARDUCCI (2003, 127), citando anche Camões (*Lusiad.* 5,87), che condanna la vicenda di Palinuro come una “bugia”, vede nelle parole dell'autore portoghese il tentativo di denunciare la natura fittizia delle eroiche gesta dei Romani, ben diverse da quelle valorose di Vasco de Gama.

<sup>52</sup> Questo è il passo completo di *Tecnica e poesia*, in SGF I 1991, 241, a cui alludo: «A Roma, ai 23 di agosto, si celebravano in suo onore i Volcanalia o Vulcanalia: tra le più antiche feste romane di che ci sia pervenuto il ricordo: con sacrifici a Ops opifera, alle Ninfe, a Quirino, alla dolce Juturna, sorella del re vinto e ucciso, prima infermiera d'Italia e soccorritrice dei combattenti, ninfa della fonte salutare che da lei si chiamò: Juturna a juvando». Una etimologia, questa, che Gadda può aver letto in una edizione virgiliana commentata, dato che – e già NARDUCCI (2003, 124) lo nota – Servio Danielino *ad Verg. Aen.* 12,139 individua l'origine del nome proprio nel verbo *iuvere*.

<sup>53</sup> Cf. Verg. *Aen.* 12,843 ss.

<sup>54</sup> Cf. Verg. *Aen.* 9,367 ss.

<sup>55</sup> Così in PEDRIALI (2007, 187).

<sup>56</sup> Alludo alla definizione proposta da Cic. *inv.* 2,66: [*appellant*] '*pietatem*', *quae erga patriam aut parentes aut alios sanguine coniunctos officium conservare moneat*.

centripeta sono proprio quei valori che costituiscono plausibilmente il collante nel binomio che vede il nocchiero associato in *Eros e Priapo* a Camilla, donna anch'ella esemplare in virtù di un medesimo amor patrio. Non ci sono dubbi sul fatto che è da questo medesimo sentimento antico che Gadda si lascia trasportare durante la sua esperienza militare<sup>57</sup>: egli è solo un giovane studente, quando, animato dal più fervente interventismo risorgimentale<sup>58</sup> e dannunziano<sup>59</sup>, partecipa attivamente alle “radiose giornate” del 1915 e si arruola come volontario<sup>60</sup>, persuaso che la guerra sia «necessaria e santa»<sup>61</sup> per la costruzione dell'Italia. È il patriottismo ad alimentare la sua riflessione e la sua azione<sup>62</sup>:

L'amore de la patria, ch'è un sentire e un patire continovo, e' si fa pragma cioè volontà operativa in ne le anime viventi: tramutatosi in una professata disciplina<sup>63</sup>.

Il «sentire»<sup>64</sup>, che si concretizza nella disciplina, è a fondamento dell'essere cittadino; a voler essere più precisi, «l'uomo è fisiologia, è religio, è

<sup>57</sup> Così scrive ROSCIONI, nell'*Introduzione* a MM 1974, XXXII: «Gadda [...] predica l'onore, la patria, l'eroismo, ma sempre con l'aria di raccomandare che, per carità, questi principi e ideali non restino vuote parole sotto le quali si nascondano l'inefficienza, la retorica, i conti che non tornano».

<sup>58</sup> È Gadda a richiamare tale evento storico (PF 1997, 176): «La mia idea era di andare all'ultima guerra del Risorgimento italiano alla quale non potevo mancare».

<sup>59</sup> CORLETO (2009) ricorda che Carlo Emilio Gadda, insieme a Emilio Fornasi e Luigi Semenza, scrive al Vate «perché interceda per la loro partenza per il fronte della Guerra prima della fine degli esami». Così ha inizio l'appello dei tre giovani studenti: «A colui che ha istituito ed accresciuto nel nostro spirito la coscienza della vita nazionale, noi chiediamo conforto di consentimento e di opera in un'ora angosciosa della vita, perché non venga disconosciuto un nostro antico diritto».

<sup>60</sup> Per un approfondimento, cf. BALDI (1972, 10 ss.); BERSANI (2003, 3 ss.). A conferma del suo interventismo, cito le parole di Gadda tratte da CdU 1989, 48: «Ho partecipato con sincero animo alle dimostrazioni del '15, ho urlato Viva D'Annunzio, Morte a Giolitti [...]. Io ho presentito la guerra come una dolorosa necessità nazionale [...]. E in guerra ho passato alcune ore delle migliori di mia vita, di quelle che m'hanno dato oblio e compiuta immedesimazione del mio essere con la mia idea: questo, anche se trema la terra, si chiama felicità».

<sup>61</sup> Tale è definita in GGP 2002, 101 (5 giugno 1916). MASSELLI (2019, 121) osserva in proposito: «La guerra è intesa da Gadda come l'occasione per proseguire l'opera di quanti hanno combattuto in passato per la causa d'Italia».

<sup>62</sup> Trovo conferma in BERTONE (2004): «E con lo spirito del combattente per la fede si arruola volontario allo scoppio del conflitto. La sua religione è quella degli avi e del popolo italiano: la patria».

<sup>63</sup> EP 2016, 100.

<sup>64</sup> LUCCHINI (1989, 87), commentando la dichiarazione di Gadda – «Quel sentire che ponevo e pongo fra i primi e nativi della vita» – nell'edizione da lui curata de *Il castello di Udine*, così chiarisce: «“quel sentire” = l'amore della patria».

moto, è essere, è patria [...]»<sup>65</sup>, malgrado sia proprio questo “sentire” a far patire, talora quasi ammalare Gadda in persona<sup>66</sup>. Considerato che «il sacro *amor patriae* gaddiano si distingue per essere costantemente irrorato, a guisa di una linfa vitale, da una particolare percezione della romanità e della latinità»<sup>67</sup> – nel frangente, l’allusione è anche a Cesare, il suo «mito etico»<sup>68</sup> –, è ammissibile allora che egli abbia distinto nell’azione e nella morale del nocchiere virgiliano la stessa sua pulsione:

E il naufrago abbandonato nella buia notte su uno scoglio deserto, madido la fronte, angoscia coronata di baleni, può aver la volontà di rivedere la patria?<sup>69</sup>.

Se è lapalissiano notare che «madido la fronte» sia un’eco del succitato v. 359, l’autentica novità potrebbe risiedere nella presenza rimarchevole della patria (Italia), da intendere presumibilmente come l’unico stimolo ad agire tanto per Palinuro, quanto per gli alpini (Gadda compreso): niente avrà conquistato lo scrittore quanto la capacità del fedele Palinuro<sup>70</sup> di «tendere al proprio fine»<sup>71</sup>, mosso dall’amor patrio, lo stesso che muoverà Gadda al fronte della Prima Guerra Mondiale: «Il sottotenente Carlo Emilio Gadda, del V Alpini<sup>72</sup>, l’ha servita fino in fondo, la patria: nel libro, una delle testimonianze sulla guerra più alte e più sofferenti, il sentimento del dovere fa da filtro a ogni giudizio, a ogni amarezza»<sup>73</sup>. Insomma, è nel sentimento del dovere che si risiede verisimilmente

---

<sup>65</sup> MM 1974, 238.

<sup>66</sup> Alludo a Gadda (ivi, 281): «Amo la mia patria fino ad ammalarmi di dolore e di bile [...]». La sofferenza determinata da questi sentimenti emerge anche da GGP 2002, 385 (23 settembre 1918): «L’intelligenza mi vale soltanto per considerare e soffrire; gli slanci del sogno, l’amore della patria e del rischio, la passione della guerra mi hanno condotto a una sofferenza mostruosa, a una difformità spirituale che non ha, non può avere riscontri».

<sup>67</sup> BERTONE (2004). Questa linea interpretativa è confermata da SBRAGIA (2004): «The concurrence of nationalism, or *amor patrio*, together with a strong upbringing in the classical Latin authors and historians, certainly had its effect on the young Gadda [...]».

<sup>68</sup> ISELLA (2001, 108).

<sup>69</sup> MM 1974, 144. CORTELLESA (2001, 152-53) ipotizza che Gadda, mediante il ricorso al verso virgiliano, abbia dato voce al suo desiderio di ritornare a casa, «alla casa *vera*, quella che non si trova mai».

<sup>70</sup> Questo stesso valore sarà centrale ne *La fedeltà di Palinuro* (poi intitolata *Recitativo di Palinuro*) di Ungaretti. Per un approfondimento, rimando agli studi di MAZZOLI (1998); PETRUCCIANI (2002); FO (2002, 199 ss.); ARIEMMA (2019).

<sup>71</sup> Così leggo in FO (2002, 238), che, senza dubbio, prende spunto dalla prosa gaddiana, *Tendo al mio fine*, pubblicata nel 1931 in «Solaria».

<sup>72</sup> Egli si arruola nel Primo Reggimento Granatieri il 1° giugno 1915 e già ad agosto è sottotenente nel Quinto reggimento Alpini.

<sup>73</sup> Gadda, *La sfilata del disprezzo*, in PF 1997, 175.

la continuità tra due esperienze così diverse – l’una mitica e l’altra storica – e, tuttavia, a ben vedere, così simili:

Circa l’onore e il dovere, quali fossero, come adempirvi, pur seguendo a coltivar le unghie, non aveva mai esitato, mai tremato, mai disperato: dacché, alto sul flutto, nel piegare la ruota del timone, soltanto e sempre aveva affissato sua stella<sup>74</sup>.

Al pari di Gadda<sup>75</sup>, Palinuro aveva dato il giusto peso al valore del sacrificio<sup>76</sup> e all’importanza dell’agire in favore della patria, anche se aveva dovuto assistere alla immeritata distruzione delle proprie speranze: nonostante la fermezza di spirito e di intenzioni, a nulla infatti era valsa la sua fatica. Si potrebbe dire che di tutti questi sforzi fisici affrontati orgogliosamente in nome dell’Italia a Palinuro non resti altro che la felicità di un attimo, per quanto annientata da una improvvisa delusione:

Palinuro approdò finalmente l’Italia: e l’Italia disparve. Fu luce d’un attimo.  
Ora egli chiede all’invitto<sup>77</sup> la pace funebre e rammemorare <il> rabbuiare del cielo: eterno è il buio<sup>78</sup>.

È, questa, ancora una testimonianza gaddiana sul medesimo personaggio: si tratta di una favola pubblicata solo di recente e priva di un titolo d’autore, favola che, in parte, si presenta come parafrasi di *Aen.* 6,357, in cui, se Enea è

<sup>74</sup> CdD 1987, 102. MANZOTTI, curatore di tale edizione, commenta «alto sul flutto»: «Il virgiliano «summa sublimis ab unda» (*Aen.* VI, v. 357) posto in epigrafe a GGP, I I 2, e citato del resto nel passo contiguo di App., 568». «Sempre aveva affissato sua stella» potrebbe essere influenzato tanto da *Aen.* 6,338 ([...] *sidera servat*), secondo MANZOTTI (CdD 1987, *ad loc.*), quanto da *Aen.* 5,853 ([...] *oculosque sub astra tenebat*). PEDRIALI (2007, 228), allude a questo passaggio, spiegando che Gonzalo, il protagonista, navigatore e osservatore di stelle, come il suo antenato, è «alto sul flutto, intento a piegare la ruota del timone dal sadico governatorato di terraferma, nella lombarda Néa Keltiké».

<sup>75</sup> «[...] ma prima vi è solo il desiderio di fare, di fare qualcosa per questa porca patria, di elevarmi nella azione, di nobilitare in qualche maniera quel sacco di cenci che il destino vorrebbe fare di me»: GGP 2002, 213 (25 ottobre 1916). «Il sangue bisogna darlo, i soldati lo devono dare»: CdU 1989, 34. È evidente che per Gadda il sacrificio sia «al vertice dei valori», a detta di PECORARO (1998, 19), in quanto, chiarisce BALDI (1972, 11) «nella guerra, nell’eroismo, nel sacrificio Gadda vedeva l’unico modo di sottrarsi ad una sorte mortificante e mediocre».

<sup>76</sup> Concordo con SAVETTIERI (2004, 146), laddove afferma che Gadda sia stato attratto dal «sacrificio eroico» di Palinuro; la studiosa, inoltre, è convinta che il Nostro abbia visto nell’episodio del pilota «l’immagine di una patria ideale, che rimane trasfigurata dalla distanza, intravista [...]».

<sup>77</sup> Un altro *locus* virgiliano: *Aen.* 6,365: *eripe me his, invicte, malis [...]*.

<sup>78</sup> È, questa, una delle *Quattordici favole segrete* pubblicate nel 1995.

l'invitto, il nocchiere, che pure è un eroe<sup>79</sup> – almeno a detta di Gadda –, è vittima di un'illusione, giacché è abbagliato dalla «luce d'un attimo», che immantinente cede il posto alla disperazione del fallimento e alla consapevolezza dell'inutilità dell'impresa:

[...] e le bracciate di Palinuro rompono disperatamente il frangente e a lui sublime<sup>80</sup>: dalla cresta appare, luce lontana, la inutile riviera gaetana: *prospexi Italiam summa sublimis ab unda*. Qui la luce recedeva, recedeva, sulle pampe infinite, opaca, dell'immutato divenire<sup>81</sup>.

Siamo nel 1938 e non è questa la prima occasione in cui Gadda fa menzione del verso in questione: egli ritaglia il v. 357 dal libro sesto dell'*Eneide*, apponendolo in apertura dei giornali di guerra dal 1916 al 1918 e in esergo del giornale del 1918<sup>82</sup>. Si tratta di un verso, *prospexi Italiam summa sublimis ab unda*, che risulta tanto più patetico, non solo per la collocazione strategica che il Nostro gli riserva, fino a renderlo un rituale epigrafico<sup>83</sup>, ma, nel passo succitato, anche per l'attenzione riservata, ancora una volta, alla «riviera gaetana», ossia all'Italia, in difesa della quale entrambi – Gadda e Palinuro – si sacrificano:

[...] altri credette di colmare la paurosa gola dell'onda, nel fortunale, col vigore del proprio nuoto: visse la certezza del proprio agire: il suo romanzo e il suo

---

<sup>79</sup> PEDRIALI (2007, 229), viceversa, definisce Palinuro una personalità «debole, pseudoeroica e, soprattutto, pseudocivilizzatrice».

<sup>80</sup> L'aggettivo a cui ricorre, traduzione del corrispettivo latino, è assai caro a Gadda, che dedica le sue attenzioni al processo di sublimazione in EP 2016, 69-70: «E codesto impeto-disciplina e' si prolunga e dire' si dissolve nell'intera tua vita, e la pervade col sublime degli atti, singolarmente premeditati, disciplinati e costruiti e, per taluni, col sublime dell'opere, e talora col sublime delle rinunce e dell'olocausto».

<sup>81</sup> Per PEDRIALI (2007, 224), questa battuta doveva essere probabilmente interpolata al discorso di Gonzalo (cf. *infra* n. 51). Inoltre, essa è riportata in appendice da MANZOTTI in CdD 1987, 568, il quale spiega il riferimento dell'autore all'illusione di Palinuro in relazione alla filosofia parmenidea – a cui peraltro allude Gadda –, in quanto l'esperienza del timoniere dimostra «la pluralità ingannevole delle parvenze fenomeniche».

<sup>82</sup> Riporto i *loci* del diario di guerra in cui è presente il verso 357: 1) Nota. – il presente quaderno venne acquistato in Torino il 31 / maggio 1916. – / «Prospexi Italiam summa sublimis ab unda» / Aen. VI / Carlo Emilio Gadda, (Gaddūs), Duca di Sant'Aquila / Anno 1916; 2) Sottotenente / Carlo Emilio Gadda / Duca di Sant'Aquila / (Gaddus) / Diario di guerra per l'anno 1917. / Volume 2.° / 470.<sup>a</sup> Compagnia mitragliatrici / Prospexi Italiam / summa sublimis ab unda / Verg. Aen. VI; 3) Anno 1918 / Carlo Emilio Gadda / Note autobiografiche redatte in Cellelager / «Prospexi Italiam summa sublimis ab unda.» / (Verg. Aen. VI) / Tenente Carlo Emilio Gadda, del 5° Reggimento Alpini; 4) Carlo Emilio Gadda, tenente nel 5° Reggimento Alpini. Celle-Lager; 4 / novembre 1918. Ore 20-21.

<sup>83</sup> Faccio mia la definizione di PEDRIALI (2007, 215).

commiato furono azione o comunque l'espressione di essa. Forse l'ombra, forse il sogno d'un'azione<sup>84</sup>.

Al di là della *pietas*<sup>85</sup> o dell'*amor patriae*, ciò che intimamente li tiene insieme potrebbe essere, per l'appunto, «il sogno d'un'azione», a non volerlo definire un'illusione. Accanto a chi<sup>86</sup> sostiene che il verso sia espressione della cocente delusione che segue la disfatta di Caporetto il 24 ottobre 1917, «la fine delle fini»<sup>87</sup>, c'è chi<sup>88</sup> è convinto che il v. 357 sia adoperato dal Nostro in considerazione degli eventi successivi all'armistizio del 1918, quando, in attesa di tornare in Italia, deve accontentarsi di guardarla in lontananza. Invero, però, la citazione virgiliana è documentata già nel 1916 – ciò è valido, se ci affidiamo alle date apposte da Gadda sul suo diario – e, a meno che non la si legga come una demoralizzante previsione della catastrofe bellica<sup>89</sup>, si potrebbe supporre che una delusione ancora più dolorosa si sia intanto consumata, probabilmente la «delusione nei riguardi della vita cittadina»<sup>90</sup>: è il 1915, quando Gadda denuncia

<sup>84</sup> Gadda, *Ultima rimediazione*, in SGF I 1991, 1213.

<sup>85</sup> Tanto è caro a Gadda questo valore che egli chiederà di incidere sulla sua pietra tombale CONDIDIT PIETAS. Cf. PECORARO (1998, 234).

<sup>86</sup> È, questa, la posizione assunta da ISELLA (2001, 113): «Il 4 giugno 1916, nell'intestare il primo quaderno del *Giornale di guerra*, il Duca di Sant'Aquila, Gaddus, sottotenente del 5° Reggimento Alpini vi pone, auguralmente, in esergo il verso dell'Eneide "Prospexi Italiam summa sublimis ab unda". Lo ripeterà ad apertura di ciascuno dei quaderni successivi: nell'ottobre del '17, alla vigilia di Caporetto, nel maggio del '18, nel campo austriaco di Rastatt; e nel novembre successivo a Celle, nello Hannover. Lo ripete qui anche a chiusura, quando l'augurio è stato ormai stravolto dagli eventi nella situazione drammatica del naufrago. L'epica si è mutata in tragedia». FO (2002, 238) crede che il verso sia stato riutilizzato per descrivere l'idea di un'Italia indipendente vista dalla tempesta della guerra, fin dal 1916. Per BACCHERETI (2017, 37), tramite l'esametro Gadda sfrutta «la dimensione mitico-eroica della classicità».

<sup>87</sup> GGP 2002, 385 (23 settembre 1918). La data della cattura di Gadda è il 25 ottobre del 1917 (cf. BERSANI 2003, 16). Così, in GGP 2002, 301-302, ricorda i momenti più concitati del tragico episodio: «"Gadda!" "Cola" "eh?" "Siamo qui." Mi ricordo esattamente che appena lo vidi gli chiesi: "che è?" "Sono loro, siamo perduti" mi rispose. "Sono loro?" chiesi, e gli occhi mi luccicarono di pianto: "Sono loro? Ma è possibile?" e non seppi dir altro, né far altro che piangere».

<sup>88</sup> Se si condivide questa interpretazione di CRIVELLI (2007, 53: «lo scrittore può intravedere la patria, ma dall'alto di un'onda, ancora in mezzo al gorgo, lontana»), però, si dovrà ipotizzare che la citazione virgiliana non sia coeva alla stesura del diario e sia, invece, un'integrazione successiva.

<sup>89</sup> PEDRIALI (2007, 227) intende il v. 357 come una prefigurazione del fallimento.

<sup>90</sup> GGP 2002, 91 (15 febbraio 1916): «Il motivo di questo stato d'animo [scoramento e confusione] va ricercato in una delusione nei riguardi della vita cittadina, che io pensavo anche esteriormente tesa verso la guerra; mentre non si mostra tale affatto [...]». Per BALDI (1972, 13), l'inefficienza dimostrata dai soldati e dagli ufficiali italiani è «per Gadda un trauma di proporzioni inaudite, destinato a lasciare tracce indelebili sulla sua personalità [...]». La delusione vissuta dal Nostro è così sintetizzata da CENATI (2010, 398): «L'entusiasmo dannunziano della prova d'armi gli si

l'inadeguato e sconcertante atteggiamento dei suoi compatrioti – poi definiti «luridi»<sup>91</sup> – indifferenti rispetto alla causa comune e incapaci di far fronte all'esigenza bellica<sup>92</sup>:

Certo, per chi ama come io amo la patria, è difficile essere calmi, sereni, vedendo che le cose non vanno come dovrebbero andare. Gli egoismi schifosi, i furti, le pigrizie, le viltà che si commettono nell'organizzazione militare la svogliatezza e l'inefficienza di molti, prostrano, deludono, attristano, avvelenano anche i buoni, anche i migliori, anche i più forti: figuriamoci me! Molte volte cerco di non vedere, di non sentire, di non parlare, per non soffrir troppo [15 ottobre 1915]<sup>93</sup>.

Il mio popolo, la mia patria che tanto amai, appaiono alla prova ben peggiori di quanto credevo... vedrei, per il resto, la morte come una liberazione [2 novembre 1915]<sup>94</sup>.

In una condizione a dir poco penosa, Gadda, in linea con il “complesso di Palinuro”, non può che vivere la quotidianità nella solitudine, che, insieme «esaltante e umiliante»<sup>95</sup>, si impone come un *refrain* che percorre, insieme all'insoddisfazione e all'amarezza<sup>96</sup>, le pagine del diario di guerra e che è intesa verisimilmente come impossibilità di condividere con i propri compagni<sup>97</sup> quei valori che lo hanno stimolato fin dalla giovinezza: «la naturale povertà d'animo li fa mancare d'amore e di rispetto alla patria [...], essi vituperano nelle loro chiacchiere la patria, la negano, la chiamano serva»<sup>98</sup>. Attorniato da soldati inconcludenti, egli «contrappone continuamente la propria assoluta dedizione al

---

smorzerà abbastanza presto, nel constatare il divario tra i suoi sogni di gloria e la logorante realtà delle trincee, dove risaltano la disorganizzazione militare, la malversazione nelle forniture, l'imperizia tattica, la vana carneficina».

<sup>91</sup> Duro è il giudizio espresso in GGP 2002, 142 (24 luglio 1916): «Che porca rabbia, che porchi italiani! Quand'è che i miei luridi compatrioti di tutte le classi, di tutti i ceti, impareranno a tener ordinato il proprio tavolino da lavoro? [...] Quando, quando? Quand'è che questa razza di maiali, di porci, di esseri capaci di imbruttire il mondo col disordine e con la prolissità dei loro atti sconclusionati, proverrà alle attitudini dell'ideatore e del costruttore, sarà capace di dare al seguito delle proprie azioni un legame logico?».

<sup>92</sup> SBRAGIA (2004): «Gadda, who similarly sees himself as denied by a higher fate, fights in the war to create a “real” Italy and to redeem himself in the process but he is crushed by the insufficiency of the Italian environment».

<sup>93</sup> GGP 2002, 43.

<sup>94</sup> GGP 2002, 54.

<sup>95</sup> GIOANOLA (2004, 48).

<sup>96</sup> Riprendo qui ciò che afferma CRIVELLI (2007, 15).

<sup>97</sup> GGP 2002, 102 (6 giugno 1916): «[...] solitudine, perché fra colleghi, pur essendo amici, ci facciamo poca compagnia».

<sup>98</sup> GGP 2002, 252 (24 dicembre 1917).

dovere ai compromessi e paure e furberie di tutti gli altri, comandanti e subalterni»<sup>99</sup> e, pertanto, è ridotto allo stato di un “capro espiatorio” su cui si ripercuote l’inefficienza dei giovani commilitoni:

Per la patria, la mia sofferenza è continua, implacabile. Si direbbe che sto scontando il delitto dei cittadini che la tradirono con la loro debolezza [22 gennaio 1918]<sup>100</sup>.

In sostanza, in modo analogo a Palinuro, che, nell’affrontare la nobile impresa patriottica, può contare – stando alla ricostruzione di Gadda – unicamente sul «proprio nuoto» e sul «proprio agire», l’Ingegnere milanese affronta il proprio dramma, ossia «the obsessive angst of exclusion»<sup>101</sup>: come il timoniere/alpinista epico, l’alpino Gadda sperimenta il dolore della delusione e della solitudine, che lo attanagliano nei mesi di prigionia a Rastatt e Cellelager, dopo la cattura a Caporetto<sup>102</sup>, e che, invero, egli denuncia fin dai primi mesi come volontario<sup>103</sup>. In questa atmosfera disastrosa<sup>104</sup>, il naufragio in mare di Palinuro si presenta al Gaddus<sup>105</sup> come l’occasione epica da recuperare e da fare propria per comunicare il suo «naufragio psichico e generazionale»<sup>106</sup>, in quanto, quella del timoniere, è una esemplare e «fallimentare azione scenica del perseguitato, dell’impossibilitato a fare *tutto il proprio dovere*»<sup>107</sup>. Dunque, come eroi “romantici”, entrambi sono forse predestinati al dolore provocato dal conflitto tra sogno e realtà<sup>108</sup>: malgrado

<sup>99</sup> GIOANOLA (2004, 48).

<sup>100</sup> GGP 2002, 318.

<sup>101</sup> Cito SBRAGIA (2004).

<sup>102</sup> GGP 2002, 261 (31 dicembre 1917): «Il pensiero di questa solitudine mi pesa oggi più che mai: mi vedo solo e perduto nel mondo, con le più pure speranze infrante [...]»; ivi, 404 (23 dicembre 1918): «Senso di solitudine orrenda; malessere nervoso».

<sup>103</sup> Cf. ivi, 53 (2 novembre 1915): «Grande noia, grande tristezza, solitudine inesorabile».

<sup>104</sup> Non sono rari i casi in cui gli scrittori attingono dal repertorio mitologico (e non solo), in greco e in latino, per raccontare, in chiave classica, la personale esperienza vissuta durante la Prima Guerra Mondiale. A tal proposito, rimando all’interessante studio condotto da VANDIVER (2010): la studiosa mira a dimostrare «how writers ‘pulled’ the classical past into their own differing presentations of the Great War. The varied appropriations of historical battles, of the Trojan War myth, of Homer, Virgil, Simonides, and other authors that we have surveyed illustrate the range of possible meanings that First World War poetry assigned to classical texts and classical culture» (ivi, 393).

<sup>105</sup> «Il nome di Gaddus compare molto spesso lungo le annotazioni del Giornale di guerra e di prigionia [...]. Nell’aura latina di Gaddus, d’altronde, è sottesa quell’ammirazione giovanile per Giulio Cesare, condottiero e storiografo di se stesso [...]»: CENATI (2010, 323).

<sup>106</sup> SCUDERI (2009, 21).

<sup>107</sup> PEDRIALI (2007, 228).

<sup>108</sup> Lo scontro tra sogno e realtà, stando allo studio di BALDI (1972, 27), è un elemento che segna l’esperienza di Gadda: egli tende «ancora a costruire la propria immagine secondo il paradigma illustre “del germe caduto in rio terreno”, dell’eroe sconfitto nello scontro con il ‘destino’, ed a rappresentare la propria esperienza secondo i moduli del vetusto conflitto romantico fra sogno e

la *pietas* e lo spirito di sacrificio stimolino le loro azioni, essi assistono allo stesso modo al crollo degli ideali e alla fine del proprio sogno, una fine sentita ancor più misera, laddove i compagni non partecipano allo sforzo. Detto in altre parole, Palinuro e Gadda non sono altro che “martiri”<sup>109</sup>: consapevoli dei propri ideali, essi sembrano incarnare, pur a distanza di 2000 anni, simili regolamenti militari, che si sintetizzano nel «dovere senza speranze» e nel «sacrificio senza premio»<sup>110</sup>; essi rispettano un regolamento di disciplina, secondo cui «“la persona del soldato deve scomparire dinanzi alle esigenze del servizio, della patria”»<sup>111</sup>.

Questo groviglio di sentimenti, di illusione e di delusione, pare concentrarsi e accrescersi nel verso 357 del sesto libro dell’*Eneide*, in considerazione del risalto che Gadda gli conferisce nel *Giornale di guerra e di prigionia*<sup>112</sup>, facendo leva sulla sua incisività ed efficacia. Caratteristiche, queste, di cui farà plausibilmente tesoro Arturo Martini, allorché inciderà *prospexi Italiam summa sublimis ab unda* sul basamento della statua del giovane partigiano Primo Visentin (Massaccio), che dà la vita per la patria il 29 aprile del 1945, a poche ore dall’arrivo degli alleati, colpito dai Tedeschi in fuga<sup>113</sup>. Nel frangente, vale la pena ricordare che tra Gadda e Martini ci sono anche altri contatti artistici<sup>114</sup>: penso al racconto *San Giorgio in casa Brocchi* (1931), per la cui stesura il Nostro sarebbe stato ispirato da un trittico scultoreo, *La principessa, La leggenda di San Giorgio, Sposalizio dei principi* (1927) e dalla terracotta *La leggenda di San Giorgio*, realizzati dall’artista. A proposito di Palinuro, invece, la presenza costante del personaggio nell’opera gaddiana mi porta a credere che quella del Nostro sia stata un’esperienza tanto autonoma, quanto consapevole, e, per giunta, precedente a quella martiniana: se è vero che il *Giornale di guerra e di*

---

realità».

<sup>109</sup> Fondamentale è l’ampio contributo di MONIGHETTI PETIT (2009, 85): «A questo punto il giudizio di Gadda sulle tre visioni dei soldati è più chiaro: i soldati sono *sacrificabili* per certi superiori ma non per Gadda; i soldati *sacrificati* (dai superiori) per la patria: sono un giusto sacrificio anche per Gadda [...]. Nel caso dei soldati i martiri sono, per Gadda, le persone che muoiono per un ideale, per il proprio popolo. Il sacrificio è volontario e cosciente: i martiri si differenziano proprio in questo dai sacrificati: dalla coscienza dell’atto; potrebbero rinnegare l’ideale, ma preferiscono la morte all’abdicazione; allo stesso modo si riconoscono i bravi soldati: “non [sono] fagotti di rassegnazione, ma grumi di volontà” (CdU, p. 141)».

<sup>110</sup> Gadda, RI, in SVP 1993, 581. Cf. ROSCIONI (1997, 125).

<sup>111</sup> Gadda cita tale regolamento in GGP 2002, 165 (22 agosto 1916).

<sup>112</sup> D’altronde, «l’intero giornale non è che la registrazione delle crudeli smentite che questa speranza incontra alla prova dei fatti», secondo MELFI (1986, 16).

<sup>113</sup> Sulla scultura di Martini, cf. GUMIERO (1995).

<sup>114</sup> Cf. CENATI (2013, 154-56). D’altra parte, sul sito dedicato a Gadda ([www.gadda.ed.ac.uk](http://www.gadda.ed.ac.uk)) e in cui è proposta una ricostruzione della biblioteca d’autore, leggo che egli è in possesso dell’edizione, oggi nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo, A. Martini, *Lettere*, Treviso 1954, curata da G. Comisso.

*prigionia*, composto tra il 1915 e il 1919, è dato alle stampe soltanto nel 1955<sup>115</sup> e segue, almeno nella cronologia, la statua di Martini del secondo Dopoguerra, nondimeno, il verso 357 è attestato a partire dal 1916 nel *Giornale* e Palinuro è già protagonista del componimento *O mio buon genio* (26 febbraio 1915)<sup>116</sup>, senza dimenticare che, al tempo in cui Martini realizza la statua, è già edita *La cognizione del dolore*<sup>117</sup>, in cui è citato il timoniere virgiliano.

## 2. Palinuro da timoniere ad alpino: la peripezia di un eroe *per undas*

Sulla base delle riflessioni su esposte, può essere plausibile l'ipotesi secondo cui ai versi virgiliani citati *ad hoc* – in originale o, talvolta, a mo' di parafrasi – Gadda affidi per lo più la manifestazione del proprio dolore, poco importa se esso sia legato a esperienze private oppure sia provocato dal disastro bellico: ciò, peraltro, è quanto mai sostenibile a proposito di *Aen.* 6,357, un verso che si staglia, nella moderna prospettiva gaddiana, come il culmine e, al contempo, la sintesi di una tragedia – quella di Palinuro<sup>118</sup> –, resa iconicamente in un esametro destinato ad essere accortamente collocato in posizione-chiave nelle pagine del *Giornale di guerra e di prigionia*.

Nel citare le commoventi e altresì fiduciose (illusoriamente fiduciose!) parole – *prospexi Italiam summa sublimis ab unda*<sup>119</sup> – messe in bocca da Virgilio

<sup>115</sup> Cf. Gadda, *Impossibilità di un diario di guerra*, in CdU 1989, 39-52, quindi, TERZOLI (2003); CENATI (2015, 318 ss.).

<sup>116</sup> Come leggo in PEDRIALI (2007, 230), il riferimento a Palinuro è il seguente: [...] (*La sua navigazione è consistita nell'urto del rabbioso fiume che lo ha sollevato dal limo del fondo all'aereo e spumeggiante flutto*)» (SGF II 1992, 881-82).

<sup>117</sup> È pubblicata in più tratti tra il 1938 e il 1941.

<sup>118</sup> Sull'etimologia di Palinuro e sulle attestazioni del nome, cf., oltre a LOSSAU (1980), AMBROSE (1980, 451-53), il quale puntualizza che nella letteratura latina il nome è spesso associato al vento (e.g. Plauto *Curc.* 314-16; Mart. 3,78,2). Oltre ad essere un nome "parlante", è plausibile che fosse tipico dei timonieri anche nella tradizione letteraria precedente a Virgilio (K. Scherling, *Palinurus*, in RE XVIII (1949) 148-49, collega il promontorio a un eroe eponimo venerato nel territorio di Velia; cf. Serv. *ad Verg. Aen.* 6,378). Il Palinuro virgiliano è citato in Ov. *trist.* 5,6,7; *Ib.* 593-94; Lucan. 9, 42-44; Dion. Hal. *ant. Rom.* 1,53,2 (cf. JACOB 1952; SETAIOLI 1997, 60; STOK 2018, 145). In generale, su Palinuro prima di Virgilio, cf. SESTIERI (1949-1950, 52-53), SALOTTOLO (1952); HARRISON (1980, 370). A tal proposito, anche nella letteratura greca quasi tutti gli usi si riferiscono al promontorio. STOK (2018, 147), rifacendosi allo studio di PASCHALIS (1997, 124-25), così spiega l'etimologia: «πάλιν appare associabile al "ritorno" e quindi alla memoria, mentre οὐρανός, correlato alla visione, suggerirebbe l'azione tipica del timoniere, cioè l'osservazione degli astri. Il nome, in definitiva, designerebbe Palinuro come 'colui che guida i Troiani nella via del ritorno'».

<sup>119</sup> Il verso *prospexi Italiam summa sublimis ab unda* non è stato riecheggiato nella successiva produzione in latino, fatta eccezione per Prisc. *gramm.* 18,274 Keil. Come segnala FORBIGER

a Palinuro, Gadda si muove a suo agio nel solco di una tradizione letteraria che ha costituito i probabili modelli da cui il poeta latino pare aver ricavato tanto lo sviluppo generale della vicenda quanto il peculiare profilo espressivo che la connota. I modelli a cui alludo sono verisimilmente due: da una parte, c'è Hom. *Od.* 5,392-93<sup>120</sup> ([...] ὁ δ' ἄρα σχεδὸν εἴσιδε γαῖαν / ὄξ' ὑ μάλα προΐδων, μεγάλου ὑπὸ κύματος ἄρθείς), in cui è ritratto Odisseo che, in balia delle onde, vede in lontananza l'isola di Scheria<sup>121</sup>; dall'altra, si colloca l'epigramma sepolcrale 90 A.-B<sup>122</sup> attribuito a Posidippo di Pella (IV-III a.C.): ὄλεσεν Ἀρχεάνακτα [β]ί[η Βορέου περὶ λυ]πρήν / Κυῦρον ἐν Αἰγαίῳ νηχόμενον π[ε]λάγει / γῆν ἔνθεν τε καὶ ἔνθεν ὀρώμενον· ἀλλὰ θαλ[ά]σσης / δικτάδιον πολλῶν μακρότερον πεδίων. Pur trattandosi di un numero limitato di versi, essi riescono a delineare un «bozzetto impressionistico»<sup>123</sup>, in cui il v. 3, plausibile modello di *Aen.* 6,357, spicca per «l'intensa portata ecfastica»<sup>124</sup>.

A dire il vero, che a fondamento di tale esametro virgiliano si trovi l'epica omerica oppure la successiva scrittura epigrammatica<sup>125</sup> è questione assolutamente irrilevante, giacché, al di là delle differenze che intercorrono fra i singoli episodi, la vista di un naufrago che si dibatte nel mare in tempesta e che si

---

(1873, 697), il secondo emistichio è attestato in *Anth.* 1,14,27, in una versione del mito di Europa e Zeus.

<sup>120</sup> Cf. PARATORE (1979, 264). Il verso, questo omerico, è citato anche in Str. 1,20.

<sup>121</sup> Se il Mantovano ha tenuto conto dell'episodio nel suo complesso (Odisseo, in mezzo alle acque in tempesta, può vedere in lontananza la terra e, nuotando fino agli scogli, si aggrappa a fatica con le mani; anch'egli, come il nocchiere, sarebbe andato incontro alla morte, se non fosse intervenuta Atena), è pur vero che oltre alle analogie (cf., per un approfondimento, NORDEN 1903, 228) si potrà cogliere una differenza ben più vistosa: Odisseo è accolto benevolmente dai Feaci, mentre Palinuro è assalito dai Lucani, come osserva BRENK (1984, 780).

<sup>122</sup> Il componimento appartiene alla serie dei sei *nauagikà* (89-94), ossia gli epigrammi incentrati sul motivo della morte per naufragio.

<sup>123</sup> DI NINO (2010, 159).

<sup>124</sup> *Ibid.*

<sup>125</sup> In generale, la scrittura epigrammatica avrebbe esercitato un certo fascino su Virgilio, fornendogli un consolidato *background* dalle tinte sepolcrali su cui collocare l'episodio del nocchiere, come sostiene anche TUELLER (2010, 346): «He [THOMAS 2004, 273-75] suggests that part of the confusion of Palinurus's story may be generated by the clear influence of sepulchral epigram at this point». Se BARCHIESI (1979, 6 ss.), a proposito del libro quinto – il primo “luogo” in cui Virgilio affronta il tema della morte di Palinuro –, mette in luce l'influenza che esercitano gli epigrammi funebri, date la morte prematura e violenta (tema già presente, afferma TUELLER 2010, 353-54, in Antipatro di Sidonio 19 Gow-Paige, che in modo simile pone l'accento sulla crudeltà degli assassini) e la mancata sepoltura a cui costui è condannato, ZANETTO (2002, 102) collega a sua volta tale episodio del libro sesto a due epigrammi citati nell'*Anthologia Palatina*, ossia quello di Antipatro di Tessalonica 289, in cui il naufrago è divorato dal lupo, e l'altro di Statio Flacco 290, in cui la morte è provocata dal morso di un serpente. TUELLER (2010, 354) colloca «Palinurus's speech in the world of epigram», al punto che DINTER (2005, 156) si avvale del gioco linguistico «epic(g)ram» per descrivere questi versi virgiliani.

apre alla speranza nello scorgere la vicina terraferma, illudendosi così di essere salvo<sup>126</sup>, non può che creare emozione nel lettore antico<sup>127</sup> e – l’esperienza gaddiana ne è la riprova – ancora in quello moderno. In pratica, l’Ingegnere milanese si appropria di questa patetica “istantanea”, dando ulteriore rilievo alla forza ecfrastica che la caratterizza probabilmente fin dalla sua prima attestazione omerica e che si conserva pressoché intatta nelle varie tappe della sua ricezione, compresi l’epigramma a cui ho fatto cenno e il poema virgiliano. Non solo: pare che Gadda abbia per giunta restituito all’esametro la sua natura epigrafica, riservandogli uno spazio ben visibile nei suoi resoconti bellici. Questa sua scelta sottintende che egli vi abbia colto appieno il tenore e, dunque, l’inclinazione a rendere vividi lo sforzo e la fatica dell’uomo e a dare voce, al contempo, all’illusione, al «sogno d’un’azione»<sup>128</sup>, per dirla con le sue stesse parole.

È innegabile che il *pathos* che segna questo verso, anche per mezzo di quei funzionali *escamotages* retorici che non sono sfuggiti a Macrobio<sup>129</sup>, si trasmetta all’intero segmento dedicato a Palinuro:

*Tris notus hibernas immensa per aequora noctes  
vexit me violentus aqua; vix lumine quarto  
prospexi Italiam summa sublimis ab unda*<sup>130</sup>.  
*Paulatim adnabam terrae; iam tuta tenebam,  
ni gens crudelis madida cum veste gravatum*

<sup>126</sup> Mentre comunemente i naufraghi vengono risucchiati all’istante dalle acque del mare, Odisseo, Arceanatte e Palinuro sembrano aderire allo schema del “quasi salvo”: quando credono di aver salva la vita, un ulteriore imprevisto mina la loro illusione (DI NINO 2010, 159 riscontra questo schema nel fr. 92 A.-B.). Per un approfondimento sul tema, cf. CAMPETELLA (1995, 60-73); ZANETTO (2002, 102).

<sup>127</sup> TUELLER (2010, 351), nel mettere a confronto i tre episodi, così si esprime: «The emphasis here is on seeing the shore close by, but Arceanax drowns anyway. Epigrams such as this one, telling of death in view of the shore, may have led Vergil’s audience to feel more suspense during this portion of Palinurus’s tale than the simple *Odissey* allusion would lead us to believe».

<sup>128</sup> Gadda, *Ultima rimeditazione*, in SGF I 1991, 1213.

<sup>129</sup> Cf. Macr. *Sat.* 4,2,3 ss. A tal proposito, in *Sat.* 4,3,16 ss., si legge: *Fecit sibi pathos saepe et ex tempore: ...prius quam / pabula gustassent Troiae Xanthumque bibissent* [Verg. *Aen.* 1,472-73]; *et Orpheus miserabilis ex longo dolore: septem illum totos perhibent ex ordine menses* [Verg. *georg.* 4,507]; *et Palinurus: ...vix lumine quarto / prospexi Italiam* [Verg. *Aen.* 6,356-57]; *et Achemenides: tertia iam lunae se cornua lumine complent* [Verg. *Aen.* 3,645]; *et: septima post Troiae excidium iam vertitur aestas* [Verg. *Aen.* 5,626]. L’esegeta, a partire dall’analisi della produzione virgiliana, individua gli artifici retorici atti alla composizione di una *oratio pathetica* (*exempli gratia*, secondo il *grammaticus*, sarà efficace introdurre una circostanza di tempo, come nel caso del secondo emistichio di *Aen.* 6,356 ([...] *vix lumine quarto*) e del primo del verso successivo (*prospexi Italiam* [...]).

<sup>130</sup> Relativamente all’uso di *sublimis*, LAUDIZI (1988, 61), concordando con FRIEDRICH (1982, 83), è convinto che, come gli altri aggettivi impiegati in questo brano, esso, lungi dal riportare un dato oggettivo, risenta della soggettività di Palinuro.

*prensantemque uncis manibus capita aspera montis  
ferro invasisset praedamque ignara putasset.*

(Verg. *Aen.* 6,355-61)

In verità i versi succitati rientrano nel secondo dei due brani poetici che il Mantovano destina al timoniere, in quanto già nel libro quinto (vv. 833-71)<sup>131</sup> egli vi aveva alluso riservando allo sfortunato compagno di Enea un “assolo” funzionale a «provocare un terribile sgomento»<sup>132</sup>, e comunque tale da creare un impatto che per molti aspetti differisce dalle suggestioni derivanti dalla successiva redazione<sup>133</sup>. In considerazione della ripresa assidua che Gadda propone nella sua produzione, è quest’ultima ricostruzione degli eventi che gli sta più a cuore, anche se non è da escludere la lettura della prima versione, avendo egli a disposizione, come si diceva, una copia completa dell’*Eneide*<sup>134</sup>. Insomma, a favorire la *sympatheia* dell’intellettuale moderno con l’infelice timoniere è il *locus*, in cui l’ombra di Palinuro, angustiato per non aver ricevuto sepoltura<sup>135</sup>, riporta a Enea, sceso nell’Oltretomba, i particolari del naufragio: e quindi dapprima lo sforzo immane che egli ha sopportato per resistere al violento Noto e per arrampicarsi con le unghie agli scogli, e, in seguito, l’atroce e inaspettata morte a cui è andato incontro<sup>136</sup>. A voler tirare le somme, la percezione che il lettore ha è che sia la sofferenza psichica a travolgere il timoniere, ingenuamente e amaramente illusi di aver raggiunto il proprio obiettivo, ovverosia il suolo italico. D’altronde, come non cogliere nel fatale destino che lo attende il *surplus* di delusione che raggiunge Palinuro proprio quando crede imminente l’approdo sicuro sulla terra e non sospetta minimamente di trovare la morte per mano degli indigeni lucani?

Nel ricreare queste dolorose peripezie – dolorose soprattutto perché solo ora, nel ricordarle, Palinuro si rende conto della gioia illusoria che lo ha pervaso dinanzi alla costa –, Virgilio avrebbe recuperato la precedente tradizione letteraria greca, come la critica ha già dimostrato efficacemente, mettendo in luce analogie

---

<sup>131</sup> Sulla presenza di Palinuro in altre scene virgiliane, cf. LOSSAU (1980). STOK (2018, 145 ss.) analizza nel terzo libro dell’*Eneide*, quello più “odissiacco”, la presenza cospicua di Palinuro, legato sempre alla navigazione e, soprattutto, all’Italia.

<sup>132</sup> SMERDEL (1965-1966, 360).

<sup>133</sup> Così si esprime SETAIOLI (1997, 69) relativamente ai due episodi del quinto e sesto libro: «[...] nei due episodi compaiono innegabili discrepanze, che hanno offerto lo spunto a vivaci discussioni a proposito dei rapporti genetici e cronologici fra le due scene [...]». LAUDIZI (1988, 57) offre una schematizzazione di tali contraddizioni. Cf., anche, STOK (2018, 153 ss.).

<sup>134</sup> Cf. CIPRIANI *supra* p. 14.

<sup>135</sup> Egli otterrà un riconoscimento superiore, ossia un luogo che porterà in eterno il suo nome: *aeternumque locus Palinuri nomen habebit* (Verg. *Aen.* 6,381); una “profezia”, questa, che conferirà al libro sesto una funzione eziologica, sostiene SETAIOLI (1997, 61).

<sup>136</sup> Verg. *Aen.* 6,359.

– e altrettante difformità – con l’Elpenore<sup>137</sup> e il Fronti di Omero<sup>138</sup> – rispettivamente compagno di Odisseo e timoniere di Menelao –, il Tespesio di Plutarco<sup>139</sup>, il Polite di Artemidoro di Efeso<sup>140</sup>. Non per questo, il Mantovano rinuncia alla possibilità di forgiare per il suo personaggio un *ethos* ben diverso: «la fedeltà [...] al proprio ruolo» e all’*ars gubernandi*<sup>141</sup> – Gadda la chiamerà «devozione marinara»<sup>142</sup> – è la cifra che connota la condotta del nocchiere anche nei momenti più ardui del suo viaggio fatale. Eppure, neanche la sua rettitudine riesce a preservarlo da una morte cruenta, improvvisa e oltretutto ingiusta, una morte che, se da una parte si abbatte per consuetudine sui marinai ormai approdati sulla terraferma<sup>143</sup>, dall’altra assolverebbe una funzione “salvifica”, in quanto essa avrebbe preservato l’incolumità di Enea. Difatti, la maledizione che Didone, in preda al desiderio di vendetta (*sed cadat ante diem mediaque inhumatus harena*)<sup>144</sup>, ha scagliato contro questo *perfidus hospes* in partenza dal porto cartaginese, verrà stornata per mezzo di un sacrificio<sup>145</sup> “sostitutivo”<sup>146</sup>, vale a

<sup>137</sup> A notare l’analogia tra i due personaggi è già Macrobio (*Sat.* 5,2,13). Infatti, entrambi periscono accidentalmente in mare e, in seguito, nel corso della catabasi degli eroi, supplicano di essere inumati, essendo stati lasciati insepolti (*Od.* 11,51-80). A ben vedere, c’è una differenza vistosa: mentre Palinuro si immola in nome del bene comune, mantenendo in equilibrio la nave, Elpenore, per effetto dell’alcool, ruzzola dal tetto dell’abitazione di Circe (*Od.* 10,550 ss.), creando così un effetto comico più che un’aura eroica, tale che, per CICCARELLI (2005, 491), il modello omerico sarebbe stato ribaltato da Virgilio. Sul tema, cf. LOSSAU (1980); BRENK (1984, 779). LAUDIZI (1988, 66-67).

<sup>138</sup> È plausibile che Virgilio abbia tenuto conto dell’esperienza di Fronti, che è ferito a morte dalle frecce di Apollo, mentre governa la nave, anche se egli verrà immantinente sepolto (*Od.* 3,278-83). Cf., relativamente a questa analogia, TERZAGHI (1961, 4); BRENK (1984, 778); SETAIOLI (1997, 62); CICCARELLI (2005, 490).

<sup>139</sup> Cf. HUBAUX (1934, 182-90).

<sup>140</sup> Rimando a BRENK (1987, 573), che approfondisce la leggenda di Polite, ucciso dai nativi a Bruzio, nei pressi di Capo Palinuro, e a SETAIOLI (1997, 66-68). Cf. anche PUTNAM (1962, 213-14), che evidenzia le analogie con Menoete, che, gettato in mare da Gia, riuscirà a salvarsi.

<sup>141</sup> A esaltare la perizia del timoniere è Virgilio stesso in *Aen.* 3,512-20, che realizza, secondo CICCARELLI (2005, 481), un «elenco delle operazioni tecniche compiute da Palinuro [...]», inserendo dettagli che mettono in risalto la fedeltà del timoniere. Cf. anche STOK (2018, 148).

<sup>142</sup> VM 1958, 40.

<sup>143</sup> Cf. STOK (2018, 151). Anche LAUDIZI (1988, 71) mette in rilievo la necessità che Palinuro esca di scena, essendo superflua la funzione del timoniere dopo l’approdo. Diversa è l’interpretazione di NICOLL (1988, 464), secondo cui è necessario che Palinuro venga messo fuori gioco, giacché egli è “al séguito” della *Fortuna*: se è ammissibile che essa domini l’animo di un pilota che affronta i capricci del mare, non è affatto accettabile che eserciti un’influenza sull’eroe subordinato ai *fata*. SETAIOLI (1997, 75), a differenza di SCHIESARO (2001, 41-43), che condivide il dualismo di *Fortuna/fata* in Palinuro/Enea, contesta tale improbabile interpretazione, in quanto, se Palinuro cede alla *Fortuna*, sarà colpevole e non più *insons*.

<sup>144</sup> Verg. *Aen.* 4,620. Anche CONTE (1985<sup>2</sup>, 10-14) coglie nella tragedia di Palinuro il «riferimento allusivo alla maledizione di Didone».

<sup>145</sup> Che si tratti di un sacrificio è dimostrato dal ricorso al verbo *proicere* (Verg. *Aen.* 5,859-60),

dire quello del timoniere innocente.

La sua morte, per giunta, è preannunciata dalle parole del dio Nettuno che placa i timori di Venere, nel momento in cui esprime la sua certezza che un altro uomo avrebbe dato la vita per suo figlio Enea:

*Unus erit tantum amissum quem gurgite quaeres;  
unum pro multis dabitur caput.*

(Verg. *Aen.* 5,814-15)<sup>147</sup>

L'*unus pro multis*<sup>148</sup>, con il quale Virgilio, secondo il *grammaticus* Mauro Servio Onorato<sup>149</sup>, sottintende quasi certamente Palinuro, disposto, com'è, persino a immolare la sua vita per gli altri, comprova la natura sacrificale del pilota e incarna un toccante "motivo"<sup>150</sup> letterario, che, incentrato sulla morte del singolo per la salvezza comune<sup>151</sup>, è attestato per la prima volta, almeno nella letteratura latina, negli *Annales* di Ennio (1,54-55: *unus erit, quem tu tolles in caerulea caeli / templa*). L'analogia tra i due *loci* ha fatto persino ipotizzare che Virgilio abbia consapevolmente mutuato dal poeta arcaico la "iunctura" *unus erit*, al fine di istituire una corrispondenza tra Enea/Romolo e Palinuro/Remo<sup>152</sup>: in entrambi gli

---

che, usato qui per esprimere la violenza di Somnus che spinge in mare Palinuro, consente il confronto con altri *loci* virgiliani (in Verg. *Aen.* 5,237-38 è sacrificato il toro; in *Aen.* 5,775-76 è immolata l'agnella ed è gettata in mare). Cf. BRENK (1988, 72-75), secondo cui l'usanza di gettare in mare gli animali con un intento purificatorio è testimoniata già in *Il.* 19,266-68.

<sup>146</sup> Chiarisce AUGELLO (1987, 414) che è necessario il sacrificio «dell'innocente al posto del colpevole».

<sup>147</sup> È un verso, questo, che riecheggia peraltro *Aen.* 1,582. Così NICOLL (1988, 466): «In both passages there is a contrast between the safety of many and the loss of one». Insomma, la morte di Palinuro diventa un "biglietto per Roma", secondo DINTER (2005, 158), così come ha decretato il dio Nettuno attraverso questa profezia, simile a un «ritualistic incantation» (cito ora BRENK 1984, 792).

<sup>148</sup> Cf. NICOLL (1988, 459). STOK (2018, 151) dà rilievo al commento di Tiberio Claudio Donato ad Verg. *Aen.* 5,858-60, in cui si trova conferma del ruolo di vittima sacrificale di Palinuro: [...] *debut enim conpleri unius amissio quam Neptunus Veneri venturam praedixerat.*

<sup>149</sup> *AMISSVM QVEM GVRGITE QVAERES Misenum dicit, de quo legimus* "inter saxa virum spumosa immerserat unda". [...] *VNVM PRO MVLTIS DABITVR CAPVT Palinurum significat; nam falsum erit si unum voluerimus accipere.* Secondo SETAIOLI (1997, 61, n. 35), l'interpretazione di Servio non viene recepita affatto nei commenti moderni: ne è una prova quanto scrive PARATORE (1979, 198): «È evidente invece che l'anafora *unus... unum* insiste sulla persona di Palinuro. Il suo sacrificio si isola nelle parole di Nettuno, indipendentemente dalla quasi contemporanea morte di Miseno».

<sup>150</sup> Come leggo in BRENK (1988, 74), VERSNEL (1981, 159-60) prende in considerazione altri *exempla* in cui è applicato tale "motivo", *exempla* precedenti rispetto a Virgilio, ossia le tragedie greche, e successivi, ossia Val. Max. 1,7,3 e Ps. Sen. *epist. Paul.* 11.

<sup>151</sup> Così AMBROSE (1980, 456): «[...] in the *Aeneid* the equation is *unum pro multis caput* (5, 815), Iasian Palinurus dying to save the Dardanias».

<sup>152</sup> L'interpretazione è di NICOLL (1988, 466 ss.). Tale parallelismo è considerato una

episodi, per preservare la vita dei fondatori dell'*Urbs*, altri innocenti dovranno sacrificare la propria. Rispetto a tale presunto modello, Virgilio avrebbe, però, agito una “manipolazione”, laddove l'*unus* di Ennio non indica il “sacrificabile” Remo, ma sottintende Romolo, che, come sappiamo, è il “prescelto”, ossia è destinato alla deificazione. Una manipolazione, dicevo, che avrebbe soddisfatto le esigenze della propaganda augustea, dal momento che questo episodio virgiliano avrebbe contribuito a riabilitare i mitici capostipiti della civiltà romana<sup>153</sup>. Certo è che, qualunque sia il contesto letterario in cui è inserito, questo “motivo” dell'*unus pro multis* non può che suscitare un sentimento di umana pietà in chi si appresta a leggere, a tal punto che esso verrà recepito nella tradizione cristiana<sup>154</sup>.

Va altresì ribadito che la dimensione etica che caratterizza il personaggio virgiliano è destinata ad essere sviluppata e intensificata da Gadda nel romanzo *Eros e Priapo*: è qui che egli tributa a Palinuro una inaspettata «*pietas* reverente-celebrativa»<sup>155</sup>, non stravolgendo per questo l'*ethos* del personaggio e, anzi, scoprendo ciò che potrebbe celarsi dietro l'impresa del timoniere, che «non aveva mai esitato, mai tremato, mai disperato»<sup>156</sup>. D'altronde, non è mancato fra gli studiosi chi, con riferimento all'archetipo virgiliano, ha riconosciuto in lui un uomo «‘pius’ in his way»<sup>157</sup>, una definizione che, a mio parere, si presta a comprendervi la sua competenza, la sua innocenza e la sua eccezionalità, doti, queste, che alla fine ne raccomandano la sacrificabilità, visto che egli ha fatto «una professione di aderenza al proprio ruolo fino all'abnegazione ed alla rinuncia ad ogni recriminazione»<sup>158</sup>. È nel nome di un bene superiore – il bene comune – che egli si sforza di resistere alla tempesta e all'azione ammaliante del dio Sonno, tenendo fede all'*ars* e all'impegno preso verso Enea e i suoi compagni<sup>159</sup>. A fronte

---

«inaccettabile stravaganza» da SETAIOLI (1997, 75).

<sup>153</sup> Enea, a differenza di Romolo, che è responsabile della morte di Remo, non sarà l'assassino di Palinuro. Cf. STOK (2018, 152), sulla possibilità che Virgilio abbia tentato qui di edulcorare il fratricidio. Parimenti, Ovidio apporta dei cambiamenti all'episodio dei due gemelli, attribuendo la morte di Remo alla mano di Celer (per un approfondimento sul tema, cf. BARCARO 2007, 29-48).

<sup>154</sup> TOSI 2017, n° 1610 ricorda l'uso della *iunctura* nei Vangeli di Giovanni 11,50; 18,14. Lo studioso, a cui rimando per un ulteriore approfondimento sulla “sententia”, cita altri *loci* in cui l'espressione è usata con «un'altra valenza, indicando uno che parla o agisce in nome di una comunità».

<sup>155</sup> Cf. CIPRIANI *supra* pp. 15 ss.

<sup>156</sup> CdD 1987, 102.

<sup>157</sup> AMERASINGHE (1961, 70).

<sup>158</sup> LAUDIZI (1988, 73).

<sup>159</sup> LAUDIZI (1988, 67) così si esprime: «Il pilota [...] dimostra un grande attaccamento al proprio dovere». Cf. anche SETAIOLI (1997, 70) e STOK (2018, 155), secondo cui già nell'atteggiamento di Palinuro in Verg. *Aen.* 5,842-46; 852-53, in cui egli ha il timone stretto fra le mani e gli occhi fissi alle stelle, si riconosce la fedeltà del timoniere al suo ruolo. Inoltre, STOK (*ibid.*), per dimostrare la resistenza del personaggio in questa circostanza, chiama a testimone Tiberio Claudio Donato, che

della sua dedizione, è invece il comportamento di questi ultimi a risultare improntato all'indifferenza e alla mancata solidarietà, così come pare di poter cogliere dai versi virgiliani:

*cumque gubernaclo liquidas proiecit in undas  
praecipitem ac socios nequiquam voce vocantem;*  
(Verg. *Aen.* 5,859-60)

Nella ricostruzione operata da Virgilio i grandi “assenti” sono gli altri marinai<sup>160</sup>, che ignorano del tutto il «disperato e inutile»<sup>161</sup> grido di aiuto di Palinuro, il quale, scaraventato in mare durante la notte, nell'illusione di ricevere soccorso, fa appello proprio ad un loro intervento. Di qui, la sollecitazione ad individuare in quei compagni distratti e indifferenti «il segno della derisione dei suoi sforzi»<sup>162</sup>. Palinuro, invece, incarna la «solitudine dell'uomo» tradito da chi avrebbe dovuto prodigarsi nel prestare aiuto nel momento più delicato dell'impresa; una sensazione, quella della solitudine, ancora più esasperata da un sentimento di speranza – destinata inesorabilmente a rimanere frustrata – alla vista della terra: *prospexi*<sup>163</sup> *Italiam summa sublimis ab unda*. A maggior ragione si può pensare che il verso in questione abbia catalizzato l'attenzione di Gadda per il suo riferimento all'Italia, e nello specifico a quella «inutile riviera gaetana»<sup>164</sup> che egli in prima persona cerca di difendere strenuamente, pur nell'indifferenza e nel disprezzo degli altri soldati, ai quali per queste indegne reazioni egli non fa mancare le sue aspre denunce nel *Giornale*<sup>165</sup>.

La delusione e la solitudine di Palinuro, tanto irreprensibile quanto innocente, non possono lasciare indifferente Gadda, che introietta, facendolo suo, questo episodio epico<sup>166</sup> «pieno di pathos e di emotività»<sup>167</sup>, ma forse anche – a

---

nel commento *ad loc.* afferma che il dio Sonno ha scagliato in mare il timoniere perché egli non cede alla sua ipnosi.

<sup>160</sup> Palinuro è ora fatalmente abbandonato da quegli stessi compagni che al grido di *Acate humilemque videmus Italiam* (Verg. *Aen.* 3,522) gli hanno fatto invece eco, dimostrando, in quell'occasione, l'*affectum navigantum*, come avrebbe poi commentato Servio *ad Verg. Aen.* 3,524 (*ITALIAM tautologia usus est ad exprimendum affectum navigantum*).

<sup>161</sup> LAUDIZI (1988, 67).

<sup>162</sup> *Ibid.*

<sup>163</sup> Già nella scelta del verbo *prospicere*, ben diverso da *videre*, Virgilio tenta di coinvolgere emotivamente il lettore (*potius eius, quod conspicitur, cernitur, animadvertitur sim*: cf. ThLL s.v. *prospicio*, vol. X 2, 2, col. 2221, rr. 8-9, a cura di M. Cipriani).

<sup>164</sup> CdD 1987, 568.

<sup>165</sup> Cf. CIPRIANI *supra* pp. 24 ss.

<sup>166</sup> «The Palinurus incident gives us an excellent insight into Vergil's literary and compositional techniques. Impressionism, deliberate ambiguity, startling originality in working with literary tradition, the defeat of expectation, the creative use of language»: BRENK (1984, 777).

buon motivo – di amor patrio, e questo grazie alla “attraente” «serie di fotogrammi»<sup>168</sup> che esprimono appieno i sentimenti di Palinuro, sentimenti di speranza prima e di delusione poi. Gadda fa questo nel pieno rispetto delle prerogative del testo virgiliano e con la consapevolezza di chi è in grado di “maneggiare” tale materiale dal punto di vista contenutistico e fonetico: l’asprezza, già rimarcata dalla critica, dei versi precedenti e successivi al v. 357, che viceversa spicca per la sua musicalità<sup>169</sup>, è la stessa “pesantezza” che Gadda coglie e segnala in *Matematica e prosa*<sup>170</sup>, persuaso che tali suoni siano adatti ad esternare la fatica di un eroe. Il fatto, poi, che egli definisca Palinuro proprio con l’etichetta di “eroe” finisce per giovare al riscatto del nocchiere virgiliano, che cessa finalmente di appiattirsi nello statuto di personaggio accessorio<sup>171</sup> dell’*Eneide*.

La natura eroica e il dramma morale del devoto e solerte Palinuro<sup>172</sup> conquistano il giovane soldato in trincea, pronto, com’è, a scalare il monte aggrappandosi con le nude mani, come solo gli alpini/alpinisti sono in grado di fare. Detto in altre parole, è il timoniere in quanto «deciso e attento, pronto a compiere il proprio dovere»<sup>173</sup> e fedele fino alla morte che colpisce verisimilmente l’immaginario dell’autore moderno; sono la sua illusione di trovare sostegno nei compagni e la delusione provocata dalla loro indifferenza, il rispetto per la patria e il coraggio di immolarsi per essa che costituiscono in modo plausibile il *fil rouge* nella esperienza fallimentare di questi martiri dell’Italia<sup>174</sup>,

<sup>167</sup> LAUDIZI (1988, 67). Lo studioso rimanda all’analisi condotta da HEINZE (1915, 463 ss.), a proposito della quale SMERDEL (1965-1966, 359) scrive: «l’esplicazione che ci dà Heinze, secondo cui i menzionati canti (II, IV e VI), rappresentano il colmo della loro suggestione patetica sul lettore, è una acutissima osservazione». È concorde altresì BRENK (1987, 73), il quale sostiene che «Vergil stresses the innocence of Palinurus and the pathos of his death». Cf. anche il parere di JACOB (1952, 167): «Palinure devient pilote du vaisseau personnel d’Enée, ce qui permettra de donner à sa mort et à sa rencontre aux Enfers ce caractère d’intense émotion que recherche toujours le sensible Virgile».

<sup>168</sup> LAUDIZI (1988, 71).

<sup>169</sup> Riporto in proposito l’impressione di BRENK (1984, 782): «Vergil also seems to play delicately with sound in the passage». Al contempo, lo studioso denuncia (ivi, 783) una particolare durezza dei versi virgiliani 355-356, 360-361, anche dal punto di vista fonetico: «The last group [il riferimento è ai versi appena menzionati], phonetically, is certainly harsher and more disturbing». Sempre BRENK (1987, 72) definisce il linguaggio del v. 360 (*prensantemque unciis manibus capita aspera montis*) «harsh and gripping».

<sup>170</sup> Anche a tal proposito rimando all’analisi condotta da CIPRIANI *supra* pp. 17-18.

<sup>171</sup> Già STOK (2018, 153) parla di «immagine eroica del personaggio».

<sup>172</sup> Di dramma morale, in relazione a tale episodio, parla LAUDIZI (1988, 70).

<sup>173</sup> La citazione è tratta ancora da LAUDIZI (ivi, 68). Anche BRENK (1988, 77) non manca di esaltare tale caratteristica: «[...] the resistance of Palinurus unconscious body conveys a strong impression of unswerving devotion to the duty».

<sup>174</sup> Cf. CIPRIANI *supra* p. 27.

la cui colpa, se di colpa si può parlare<sup>175</sup>, è quella di essersi lasciati abbagliare dalla «luce lontana»<sup>176</sup>, dalla «luce d'un attimo»<sup>177</sup>.

*Riferimenti bibliografici:*

Opere di Gadda citate (sigle):

CdD 1987

C.E. Gadda, *Cognizione del dolore*, E. Manzotti (a cura di), Torino.

CdU 1989

C.E. Gadda, *Il castello di Udine*, (presentazione di G. Lucchini), Milano.

EP 1992

C.E. Gadda, *Eros e Priapo (da furore a cenere)*, in C. Vela – G. Gaspari – G. Pinotti – F. Gavazzeni – D. Isella – M.A. Terzoli (a cura di), SGF II, Milano, 213-374.

EP 2016

C.E. Gadda, *Eros e Priapo. Versione originale*, P. Italia – G. Pinotti (a cura di), Milano.

GGP 2002

C.E. Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia. Con il «Diario di Caporetto»*, Milano.

MM 1974

C.E. Gadda, *Meditazione milanese*, G. C. Roscioni (a cura di), Torino.

PF 2007

C.E. Gadda, «Per favore mi lasci nell'ombra». *Interviste 1950-1972*, C. Vela (a cura di), Milano.

*Quattordici favole segrete* 1995

C.E. Gadda, *Quattordici favole segrete*, Cremona.

RD 1996

C.E. Gadda, *Racconti dispersi*, D. Isella (a cura di), Milano.

SD 2008

C.E. Gadda, *Scritti dispersi*, in L. Orlando – C.M. Martignoni – D. Isella (a cura di), SGF I, 669-1226.

---

<sup>175</sup> Prendo spunto da PEDRIALI (2007, 227): «Scatta un destino ed è la colpa – ma è colpa la capacità di sogno, l'ideale di patria?».

<sup>176</sup> VM 1987, 568.

<sup>177</sup> Cito ancora Gadda, *Quattordici favole segrete* 1995.

SGF I 1991

C.E. Gadda, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, I, in L. Orlando – C.M. Martignoni – D. Isella (a cura di), Milano.

SGF II 1992

C.E. Gadda, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, II, in C. Vela – G. Gaspari – G. Pinotti – F. Gavazzeni – D. Isella – M.A. Terzoli (a cura di), Milano.

SVP 1993

C.E. Gadda, *Scritti vari e postumi*, A. Silvestri – C. Vela – D. Isella – P. Italia – G. Pinotti (a cura di), Milano.

VM 1958

C. E. Gadda, *I viaggi la morte*, Milano.

Studi:

AMBROSE 1980

Z.P. Ambrose, *The etymology and genealogy of Palinurus*, «AJPh» CI, 449-57.

AMERASINGHE 1961

C.W. Amerasinghe, *Some 'Asides' in the Aeneid*, «University of Ceylon Review» XIX, 68-75.

ARIEMMA 2019

E.M. Ariemma, *Vicino non intesi farsi il sonno. Il Palinuro di Ungaretti: un tentativo di messa a punto*, «Pan» n.s. VIII, 147-62.

AUGELLO 1987

G. Augello, *Considerazioni sulla morte di Palinuro*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, II, Urbino, 411-21.

BACCHERETI 2017

E. Bacchereti, *La guerra del Duca di Sant'Aquila. Carlo Emilio Gadda*, in N. Turi (a cura di), *Raccontare la guerra, i conflitti bellici e la modernità*, Firenze, 35-58.

BALDI 1972

G. Baldi, *Carlo Emilio Gadda*, Milano.

BARCARO 2007

A. Barcaro, *La morte di Remo in età augustea*, «RCCM» XLIX, 29-48.

BARCHIESI 1979

A. Barchiesi, *Palinuro e Caieta. Due «epigrammi» virgiliani (Aen. V, 870sq. VII, 1-4)*, «Maia» XXXI, 3-11.

BENUSSI 1999

C. Benussi, *Il mito classico nel riuso novecentesco: Marinetti, Savinio, Bontempelli, Gadda, Calvino*, «Humanitas» LIV, 544-557.

BERSANI 2003

M. Bersani, *Gadda*, in *Gadda: la vita e le opere in un volume di Mauro Bersani, le immagini e la voce dello scrittore in una videocassetta di Rai educational*, Torino.

BERTONE 2004

M. Bertone, «*Mirabilia Urbis Romae*». *Gadda e il culto di Roma*, «EJGS» IV. [<https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue4/articles/bertonerome04.php>].

BIASIN 1969

G.P. Biasin, *L'eros di Gadda e il Priapo di Mussolini*, «Belfagor» XXIV, 471-78.

BRENK 1984

F.E. Brenk, *Unum pro multis dabitur caput. Myth, history, and symbolic imagery in Vergil's Palinurus incident*, «Latomus» XLIII, 776-801.

BRENK 1987

F.E. Brenk, *Palinurus and Polites. Shades of shades (Vergil, Aeneid 6.337-383)*, «Latomus» XLVI, 571-74.

BRENK 1988

F.E. Brenk, *Wind and waves, sacrifice and treachery: Diodoros, Appian and the death of Palinurus in Vergil*, «Aevum» LXII, 69-80.

CAMPETELLA 1995

M. Campetella, *Gli epigrammi per i morti in mare dell'Antologia Greca: il realismo, l'etica e la Moira*, «AFLM» XXVIII, 47-86.

CENATI 2010

G. Cenati, *Carlo Emilio Gadda e i «cattivi maestri» latini*, in M. Gioseffi (a cura di), *Uso, riuso e abuso dei testi classici*, Milano, 387-405.

CENATI 2013

G. Cenati, *Recensione a AA.VV., I Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani*" 12 (nuova serie), 2, 8, «Oblio» III, 154-56.

CENATI 2015

G. Cenati, *La guerra del Gaddus. Il Giornale di guerra e di prigionia di Carlo Emilio Gadda*, «Enthymema» XII, 318-36.

CICCARELLI 2005

I. Ciccarelli, *I modelli del Palinuro virgiliano*, «BStudLat» XXXV, 479-94.

CIPRIANI – MASSELLI 2019

G. Cipriani – G.M. Masselli, *Gadda e il mito di Cesare. Rimpianto e disperazione di uno scrittore in armi*, in S. Condorelli – M. Onorato (a cura di), *Verborum violis multicoloribus. Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo*, Napoli, 73-112.

CONFALONIERI 2013

C. Confalonieri, «*Catullus obdurat*». *Nota sui "cari latini" di Gadda*, «Paideia» XLVIII, 453-63.

CONTE 1985<sup>2</sup>

G.B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Torino.

CONTINI 1989

G. Contini, *Quarant'anni d'amicizia. Scritti su Carlo Emilio Gadda (1934-1988)*, Torino.

CORLETO 2009

G. Corleto, *Guerra letta e guerra vissuta in «Giornale di guerra e di prigionia di Carlo Emilio Gadda»*, in C. Gurreri – A.M. Jacopino – A. Quondam (a cura di), *Moderno e modernità: la letteratura italiana*, XII Congresso Nazionale dell'ADI, Roma 17-20 settembre 2008, redazione elettronica di E. Bartoli, 2009 ([italianisti.it](http://italianisti.it)).

CORTELLESSA 2001

A. Cortellessa, *L'ingegnere va all'estero. Oltremontane fortune di Carlo Emilio Gadda 1987-2000*, «QI» 1, 117-53.

CRIVELLI 2007

F. Crivelli, *La cognizione della guerra: l'esperienza della prima guerra mondiale in Gadda: la perdita di sé e la sconfitta della memoria*, Roma.

DI NINO 2010

M.M. Di Nino, *I fiori campestri di Posidippo: ricerche sulla lingua e lo stile di Posidippo di Pella*, Göttingen.

DINTER 2005

M. Dinter, *Epic and epigram: minor heroes in Vergil's Aeneid*, «CQ» LV, 153-69.

FLORES 1964

E. Flores, *Risonanze classiche ovvero il latino come componente linguistica ne La cognizione del dolore di C.E. Gadda*, «Filologia e letteratura» X, 381-98.

FLORES 2004

E. Flores, *Una visita a Gadda nell'aprile del 1965*, «EJGS» IV. [<http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp4Flores/floresvisita.php>].

FO 2002

A. Fo, *Virgilio nei poeti e nel racconto (dal secondo Novecento italiano)*, in F. Roscetti (a cura di), *Il classico nella Roma contemporanea: Mito, modelli, memoria*, Atti del Convegno (Roma, 18-20 ottobre 2000), Roma, 181-239.

FO 2019

A. Fo, «*Cose consuete e vere*»: *Gadda e Catullo*, in A. Borali (a cura di), *Gadda e i classici latini*, «Schede umanistiche», XXXIII, Antichi e moderni, Città di Castello, 47-70.

FORBIGER 1873

A. Forbiger, *P. Vergili Maronis Opera*, II, Leipzig.

FRIEDRICH 1982

W.H. Friedrich, *Libyco cursu. Über Anfang und Schluß des 5. Buchs der Aeneis*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen» II, 69-101.

GIOANOLA 2004

E. Gioanola, *Carlo Emilio Gadda: topazi e altre gioie familiari*, Milano.

GUMIERO 1995

L. Gumiero, *Due sculture di Arturo Martini all'Università di Padova*, «Padova e il suo territorio: rivista di storia, arte e cultura» X, 15-17.

HARRISON 1980

E.L. Harrison, *The structure of the Aeneid: observations on the links between the books*, «ANRW» II, 359-93.

HEINZE 1915<sup>3</sup>

R. Heinze, *Virgils epische Technik*, Leipzig – Berlin.

HUBAUX 1934

Hubaux, *Palinure*, «LEC» III, 174-94.

ISELLA 2001

D. Isella, *I cari «latini» di Gadda*, «QI» I, 105-115 [già in «Aufidus» XXXV (1998), 119-31].

JACOB 1952

P. Jacob, *L'épisode de Palinure*, «LEC» XX, 163-67.

LA PENNA 2002

A. La Penna, *Latino e greco nel plurilinguismo dell'Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda*, in N. Bellucci – G. Ferroni (a cura di), *Per Carlo Muscetta*, Roma, 301-16.

LAUDIZI 1988

G. Laudizi, *Palinuro (Verg. Aen. V, 827ss.; VI, 337ss.)*, «Maia» XL, 57-73.

LOSSAU 1980

M.J. Lossau, *Elpenor und Palinurus*, «WS» XIV, 102-124.

MARTINELLI 2004

D. Martinelli, *La voce dei "cari latini" nel quinto capitolo della «Cognizione»*, «QI» III, 205-212.

MARTINELLI 2019

D. Martinelli, *Orazio reduce*, in A. Borali (a cura di), *Gadda e i classici latini. «Schede umanistiche»*, XXXIII, Antichi e moderni, Città di Castello, 71-87.

MASSELLI 2020

G.M. Masselli, *Ariovisto il 'tudesco'. Il tema della vanagloria in Carlo Emilio Gadda*, in S. Audano – G. Cipriani (a cura di), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*, XVI, Campobasso – Foggia, 103-130.

MAZZOLI 1998

G. Mazzoli, *Ungaretti e Virgilio: il Recitativo di Palinuro*, «BStudLat» XXVIII, 12-26.

MELFI 1986

E. Melfi, *Per leggere C. E. Gadda*, Roma.

MONIGHETTI PETIT 2009

L. Monighetti Petit, *Mitologia e religione nel primo Gadda*, Hamburg.

NARDUCCI 2003

E. Narducci, *La gallina Cicerone. Carlo Emilio Gadda e gli scrittori antichi*, Firenze.

NARDUCCI 2004

E. NARDUCCI, *Gadda e gli antichi*, «EJGS» IV, 2004.

[<https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/supp3atti1/articles/narduconf1.php>].

NICOLL 1988

W.S.M. Nicoll, *The sacrifice of Palinurus*, «CQ» XXXVIII, 459-72.

NORDEN 1903

E. Norden, *P. Vergilius Maro, Aeneis, Buch VI*, Leipzig.

PARATORE 1979

E. Paratore (a cura di), *Publio Virgilio Marone. Eneide*, traduzione di L. Canali, III, Milano.

PARATORE 1983

E. Paratore (a cura di), *Publio Virgilio Marone. Eneide*, traduzione di L. Canali, VI, Milano.

PASCHALIS 1997

M. Paschalis, *Vergil's Aeneid. Semantic relations and proper names*, Oxford.

PECORARO 1996

A. Pecoraro, *Gadda e Manzoni. Il giallo della «Cognizione del dolore»*, Pisa.

PECORARO 1998

A. Pecoraro, *Gadda*, Roma – Bari.

PEDRIALI 2007

F. Pedriali, *Altre carceri d'invenzione: studi gaddiani*, Ravenna.

PETRUCCIANI 2002

M. Petrucciani, *Ungaretti e Virgilio. Palinuro alle origini della Terra promessa*, in F. Roscetti (a cura di) *Il classico nella Roma contemporanea: Mito, modelli, memoria I*, Atti del Convegno (Roma, 18-20 ottobre 2000), Roma, 61-70.

PUTNAM 1962

M.C.J. Putnam, *Unity and design in Aeneid V*, «HSP» LVI, 205-239.

ROMANO 2013

E. Romano, *Sul "De Officiis" tra le pagine del "Quaderno di Buenos Aires"*, «QI» n.s IV, 159-80.

ROMANO 2019

E. Romano, *Cicerone: il meno caro fra i «cari latini» di Gadda*, in A. Borali (a cura di), *Gadda e i classici latini*, «Schede umanistiche», XXXIII, Antichi e moderni, Città di Castello, 21-46.

ROSCIONI 1997

G.C. Roscioni, *Il Duca di Sant'Aquila: infanzia e giovinezza di Gadda*, Milano.

SALOTTOLO 1952

E. Salottolo, *Palinuro*, «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti» XXVII, 177-200.

SAVETTIERI 2004

C. Savettieri, *Il Mirabilia Italiae di Carlo Emilio Gadda*, in F. Gioviale (a cura di), *La parola 'quotidiana'. Itinerari di confine tra letteratura e giornalismo*, Atti del Convegno (Catania 6-8 maggio 2002), Firenze, 143-54.

SBRAGIA 2004

A. Sbragia, *«Toga Caput Obvolvitur»: The Ideal of Rome in C. E. Gadda*, «EJGS» IV. [<https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/journal/issue4/articles/sbragiarome04.php>].

SCHIESARO 2001

A. Schiesaro, *Virgil in Bloomsbury*, «PVS» XXIV, 31-47.

SCUDERI 2009

A. Scuderi, *L'ombra del filologo*, Firenze.

SESTIERI 1949-1950

P.C. Sestieri, *Palinuro*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti» XXIV/XXV, 43-69.

SETAIOLI 1997

A. Setaioli, *Palinuro: genesi di un personaggio poetico*, «BStudLat» XXVII, 56-80.

SMERDEL 1965-1966

T. Smerdel, *La scena tragica di Palinuro*, «ZAnt» XV, 359-64.

STOK 2018

F. Stok, *Un eroe virgiliano anomalo: Palinuro*, in D. Estefanía (ed.), *Visiones y aspectos puntuales de la épica grecorromana*, Madrid, 145-160.

STRACUZZI 2019

R. Stracuzzi, *Il sorriso dell'altro. Gadda con Virgilio e Freud*, in A. Borali (a cura di), *Gadda e i classici latini*, «Schede umanistiche», XXXIII, Antichi e moderni, Città di Castello, 89-113.

TERZAGHI 1961

N. Terzaghi, *L'episodio virgiliano di Palinuro e il problema della composizione dell'Eneide*, Sapri.

TERZOLI 2003

M.A. Terzoli, *L'anima si governa per alfabeti. Note su Gadda scrittore di guerra*, «Paragone-Letteratura» LIV, 98-120.

THOMAS 2004

R.F. Thomas, "Drowned in the Tide". *The Nauagika and Some 'Problems' in Augustan Poetry*, in B. Acosta-Hughes – E. Kosmetatou – M. Baumbach (eds.), *Labored in Papyrus Leaves: Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus* (P. Mil. Vogl. VIII 309) Cambridge – London, 259-74.

TOSI 2017

R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, 1<sup>a</sup> edizione aggiornata, Milano.

TUELLER 2010

M.A. Tueller, *Palinurus and Polydorus: two epigrammatic passages in Vergil's Aeneid*, «Latomus» LXIX, 344-58.

VANDIVER 2010

E. Vandiver, *Stand in the Trench, Achilles: Classical Receptions in British Poetry of the Great War*, Oxford.

VERSNEL 1981

H.S. Versnel, *Self-sacrifice, compensation and the anonymous gods*, in J. Rudhart – O. Reverdin (eds.), *Le sacrifice dans l'antiquité*, Vandoeuvres – Genève, 25-30 aout 1980, Genève, 135-94.

VILLANO 2019

M. Villano (a cura di), *Adele Lehr*. Contributo alla storia romana dalla morte di Giulio Cesare alla morte di Cicerone, in A. Boralì (a cura di), *Gadda e i classici latini*, «Schede umanistiche», XXXIII, Antichi e moderni, Città di Castello, 187-250.

ZANETTO 2002

G. Zanetto, *Posidippo tra naufragio e misteri*, in G. Bastianini – A. Casanova (a cura di), *Il papiro di Posidippo un anno dopo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze 13-14 giugno 2002), Firenze, 99-108.